

**QUADERNI
CULTURALI
IILA**

#zero^{numero}

CULTURA E SVILUPPO
una prospettiva
italo-latinoamericana



iila

Indice

INTRODUZIONE	3
SALUTI ISTITUZIONALI	7
Rosa Jijón, <i>Segretaria Culturale IILA</i>	7
Pietro Barrera, <i>Segretario Generale Fondazione MAXXI</i>	9
Cristina Eguizábal Mendoza, <i>Vice Presidente IILA e Ambasciatore di Costa Rica in Italia</i>	10
Antonella Cavallari, <i>Direttore Centrale per i Paesi delle Americhe - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale</i>	11
Antimo Cesaro, <i>Sottosegretario di Stato - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo</i>	13
I SESSIONE	
LE POLITICHE PUBBLICHE	15
Luca Scarlini (moderatore dell'incontro), <i>scrittore e drammaturgo</i>	17
Susana Baca, <i>cantante, già Ministra della Cultura del Perù</i>	18
Ticio Escobar, <i>critico d'arte, già Ministro della Cultura del Paraguay</i>	23
Martina De Luca, <i>Direzione Generale Educazione e Ricerca, Servizio I Ufficio Studi, MIBACT</i>	26
Osvaldo Salerno, <i>Direttore Generale di Patrimonio Cultural, Secretaría Nacional de Cultura de Paraguay</i>	29
William Ospina, <i>scrittore</i>	32
II SESSIONE	
INDUSTRIE CULTURALI E CREATIVE?	35
Carmen Romero, <i>Direttrice Festival Internacional de Teatro Santiago a Mil, Santiago del Cile</i>	38
Pituka Ortega Heilbron, <i>Direttrice del Festival Internacional de cine de Panamá</i>	42
Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, <i>collezionista d'arte contemporanea, Presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e del Comitato Fondazioni Italiane d'arte contemporanea</i>	46
Trinidad Zaldívar, <i>Capo della División de Asuntos Culturales, Solidaridad y Creatividad del BID – Banco Interamericano de Desarrollo (Banca Interamericana dello Sviluppo)</i>	50
CONCLUSIONI	55
Donato Di Santo, <i>Segretario Generale IILA</i>	
I RELATORI	59

MAXXI - Roma, 15 novembre 2017

cultura e sviluppo una prospettiva italo-latinoamericana



Introduzione

L'IILA, Organizzazione internazionale italo-latino americana, il 15 novembre 2017 ha presentato l'incontro internazionale "Cultura e sviluppo: una prospettiva italo-latino americana", presso l'Auditorium del MAXXI - Museo nazionale delle Arti del XXI secolo.

In un mondo in continuo movimento, in cui si torna a discutere di confini, separazioni e muri divisorii, l'IILA riafferma il suo ruolo di connettore e ha invitato esponenti della cultura latinoamericana e italiana a confrontarsi sul valore della cultura come motore di sviluppo sociale ed economico.

Si presentano in questo volume gli atti dell'Incontro, che ha avuto come tema principale la diversità quale base concettuale dello sviluppo sostenibile del nuovo Millennio, in cui le differenti culture possono interagire per la creazione di un futuro più solidale.

Base di partenza per l'ideazione e costruzione dell'Incontro sono state la Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale UNESCO del 2001 e la Convenzione UNESCO per la Protezione e la Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali del 2005, che riconoscono il diritto alla diversità culturale e alla salvaguardia della memoria, creatività e conoscenza.

I relatori sono stati chiamati a riflettere in termini di dialogo interculturale su temi cardine delle industrie creative, con una spiccata attenzione alle pratiche latinoamericane: coesione sociale, sviluppo economico e mercato del lavoro, impatto delle industrie creative sulla collettività, ruolo del collezionismo e nuova visione dello spazio museale, diverse discipline artistiche come agenti di sviluppo comunitario, sono solo alcuni dei punti che sono stati toccati.

Obiettivo dell'Incontro è stato dunque favorire una riflessione trasversale, e uno scambio di buone pratiche, per affrontare il tema da differenti prospettive non solo geografiche, per rafforzare la cooperazione tra Italia e America Latina e, non ultimo, per aprire una nuova finestra sulla conoscenza della cultura latinoamericana.

"Cooperazione e sviluppo in ambito culturale ad oggi si possono intendere come un viaggio di andata e ritorno tra America Latina ed Europa. I Paesi latinoamericani si sono trasformati in portatori di conoscenze, esempi di sviluppo sostenibile creando le condizioni per una crescita dell'individuo e della società contemporanea segnata da multiculturalismo e trasversalità,"
Rosa Jijón, attuale Segretaria Culturale dell'IILA.

[I testi che seguono sono esposizioni orali posteriormente trascritte].





Foyer del MAXXI. Fotografia di Eduardo De Matteis e Nadia Frojo Valentina, RUFA.

Saluti di benvenuto

ROSA JIJÓN

Segretaria Culturale IILA

Buongiorno a tutte e a tutti. Do il benvenuto al Sottosegretario di Stato del MiBACT Antimo Cesaro, ad Antonella Cavallari, Direttore Centrale per i Paesi dell'America Latina del MAECI, a Cristina Eguizábal Mendoza, Vice Presidente IILA e Ambasciatore di Costa Rica in Italia, a Pietro Barrera, Segretario Generale della Fondazione MAXXI.

Ringrazio per la loro partecipazione i delegati dell'IILA presenti e tutto il mondo diplomatico, ringrazio anche tutti i presenti che ci stanno accompagnando in questa mattinata.

Uno speciale ringraziamento ai nostri partner: la Fondazione MAXXI padrona di casa, che ringrazio molto per questa partnership; i nostri media-partner: la RAI, *Artribune*, RAM – *Radio Arte Mobile*, la rivista *Eastwest* e lo Sponsor tecnico R.U.F.A. Rome University of Fine Arts.

Io sono Rosa Jijón. Ringrazio in maniera speciale tutti i nostri invitati che poi verranno presentati e che hanno fatto questo grandissimo sforzo di venire dall'America Latina per questa giornata, per condividere con noi le riflessioni che a seguito vedremo.

Da un anno e mezzo, ho iniziato il mio incarico di Segretaria Culturale dell'IILA, Organizzazione Internazionale Italo Latino-Americanica, portandomi un bagaglio di esperienze accumulate in 25 anni di attività professionale come artista visiva, manager culturale, pubblica funzionaria, attivista e docente universitaria.

Credo che tutte queste incursioni, risultato di competenze acquisite, relazioni e spostamenti, coincidano con la missione e la visione dell'IILA e prendano forma nella realizzazione di questo incontro internazionale. Questo è da intendersi come opportunità per far dialogare i vari aspetti della cultura, in quanto diritto fondamentale, leva per lo sviluppo sostenibile e catalizzatore di produzione di conoscenza ed anche a considerare le industrie culturali e creative come orizzonti possibili di una cooperazione culturale tra Italia e America Latina.

La Segreteria Culturale dell'IILA crede che la gestione culturale debba andare al di là della realizzazione di eventi e della programmazione di attività, dando quindi enfasi alla gestione delle risorse, alla costruzione di processi solidi che ne sostengano e ne rafforzino ruolo, vocazione e capacità.

A tal fine è imprescindibile lavorare in partenariato con le istituzioni italiane e attori culturali del territorio che possano poi trasformarsi in sostenitori e collaboratori permanenti. Penso alle amministrazioni locali, al Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, ai musei, alle istituzioni europee, quelle miste e di cooperazione, alle fondazioni private per l'arte; miriamo ad aprire così spazi d'interazione e sinergia e a sviluppare una pluralità di programmi culturali in maniera organica, collaborativa e sostenibile.

Ho avuto il privilegio di essere parte delle attività di celebrazioni dei cinquant'anni della creazione della nostra istituzione e di poter valorizzare una delle prospettive più interessanti della costruzione delle relazioni internazionali, quella culturale.

Il nostro metodo è quello del lavoro congiunto di squadra per agevolare la partecipazione attiva degli attori culturali italiani e latinoamericani creando sinergie, progettualità e scambi duraturi. Quel che stiamo promuovendo è un dialogo sostenuto da figure di eccellenza da ambedue le sponde dell'Atlantico: le proposte, le opere, le iniziative e le visioni alimentano il panorama internazionale e contribuiscono allo sviluppo della cultura e della cittadinanza attiva.

Riprendendo le parole di Néstor García Canclini, antropologo e professore universitario argentino con cittadinanza messicana, conosciuto per il suo concetto di *Culture Ibride e ibridazioni*, nel 2001 afferma:

"Si è giunti ormai a un consenso a livello internazionale nel definire le industrie culturali come il settore più dinamico dello sviluppo sociale ed economico della cultura, quello che attrae la maggior parte degli investimenti, genera il maggior numero di posti di lavoro ed influenza un pubblico crescente in tutti i Paesi..."

"La doppia faccia delle industrie culturali come risorsa economica ed al contempo fonte di identità e coesione sociale, ci obbliga a considerarle con un approccio duplice: andrà perseguita la massima valorizzazione delle opportunità di contribuire allo sviluppo dell'economia, garantendo però che ciò favorisca la creatività e la diversità culturale."

Questo è il compito di tutti noi che ci occupiamo di cultura e questa è la caratteristica centrale della nuova fase dell'IILA. Con l'auspicio che questi siano i primi cinquant'anni di un processo ancor più lungo, volto alla costruzione di ponti e di rafforzamento di amicizia tra Italia ed America Latina.

Detto ciò, auguro a tutti voi una splendida giornata di dialogo e di scambio costruttivo e fecondo. Grazie a tutti per essere con noi.

Do la parola a Luca Scarlini che ci accompagnerà durante tutto l'evento.

LUCA SCARLINI

Moderatore dell'incontro - Scrittore e drammaturgo

Grazie. Cominciamo con i Saluti Istituzionali e con Pietro Barrera Segretario Generale della Fondazione del MAXXI.

PIETRO BARRERA

Segretario Generale Fondazione MAXXI

Gentile Segretaria Culturale, caro Segretario Generale, signor Sottosegretario, ambasciatori, autorità, cari ospiti. Per noi è davvero un grande onore e un vero piacere che IILA abbia scelto il MAXXI per celebrare mezzo secolo della sua attività.

Per l'Italia, ma per il MAXXI in particolare, le relazioni culturali con l'America Latina sono davvero speciali; le abbiamo coltivate con cura, e confidiamo, con il vostro aiuto, di poterle consolidare nel prossimo quinquennio. Faccio solo qualche esempio recente. Alcune importanti opere della collezione MAXXI l'anno scorso hanno varcato l'oceano per essere esposte nella mostra *"Art on Stage"* prima alla Fundación Proa di Buenos Aires, e poco dopo al Museo di Arte Moderna di Rio de Janeiro. Intanto, la mostra delle fotografie di architettura di Oliviero Barbieri, uno dei massimi fotografi contemporanei italiani, era al Centro Cultural Recoleta, sempre a Buenos Aires. Ricordo poi che da molti anni il MAXXI è parte di una alleanza strategica con cinque importanti istituzioni internazionali, tra cui l'associazione *Constructo* di Santiago del Cile, per promuovere i giovani talenti dell'architettura chiamati, nel nostro caso, ad animare la piazza del MAXXI nei mesi estivi.

In questo contesto, ci tengo però a ricordare l'esempio che ci ha offerto Pedro Reyes, un artista messicano che ha esposto in queste sale in occasione di una delle mostre più fortunate degli ultimi anni. La mostra si chiamava *"Transformer"*, e Reyes aveva trasformato molte armi sequestrate ai Narcos in strumenti musicali: in strumenti che suonavano davvero, e incantavano il pubblico! A mio avviso quell'opera rappresentava in modo mirabile la missione che l'arte contemporanea (ma forse di ogni arte) deve giocare in questi tempi difficili. Ieri abbiamo inaugurato nella nostra *"Galleria 3"* una grande e bellissima mostra sulle nuove espressioni artistiche a Beirut: spero che tutti voi, gentili ospiti, abbiate il tempo per visitarla. Ne vale davvero la pena! Beirut non c'entra nulla con America Latina (anche se alcune meravigliose installazioni floreali realizzate per l'opening della mostra sono opera di un fioraio sognatore, un po' libanese e un po' cileno: le sorprendenti contaminazioni del mondo in cui viviamo). Ma è importante sottolineare che proprio nei giorni in cui si torna a temere una guerra distruttiva in Libano, la nostra mostra propone ai visitatori il racconto di un cammino e di una speranza: il cammino nelle strade di Beirut dalle distruzioni alla rinascita, dalle tragedie alla gioia, dall'odio al dialogo. Sono tempi questi, lo sapete bene e i signori ambasciatori meglio di chiunque altro, in cui le relazioni internazionali sembrano tornate alle logiche dei secoli passati: contrapposizioni, muri, diffidenze, campagne di odio. E proprio per questo, come ci ha ricordato Rosa Jijón, oggi la diplomazia culturale – che tutti noi cerchiamo di riannodare e sviluppare giorno dopo giorno – ha un'importanza cruciale. Nelle nostre mani c'è una grande responsabilità. L'IILA la esercita in modo straordinariamente efficace; noi ci proviamo e vorremmo farlo ancora di più e ancora meglio, grazie al vostro aiuto. Benvenuti al MAXXI.

LUCA SCARLINI. Grazie a Pietro Barrera, la parola ora passa a Cristina Eguizábal Mendoza, Vice Presidente IILA e Ambasciatore di Costa Rica in Italia.

CRISTINA EGUIZÁBAL MENDOZA

Vice Presidente IILA e Ambasciatore di Costa Rica in Italia

Sua Eccellenza Antimo Cesaro, Sottosegretario di Stato del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT); Sua Eccellenza Antonella Cavallari, Direttore Centrale per i Paesi dell'America del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI); Dottor Pietro Barrera, Segretario Generale della Fondazione MAXXI; Dottoressa Rosa Jijón, Segretario Culturale dell'IILA; Dottor Donato Di Santo, Segretario Generale dell'IILA

Buongiorno a tutti cari amici, per me è un grande piacere portare a tutti i partecipanti a questo colloquio, il saluto dei Paesi rappresentati dall'IILA, questa carissima Organizzazione Internazionale che riunisce l'Italia e i Paesi dell'America Latina, permettendo loro di stabilire ogni giorno relazioni di amicizia più stretta e di trovare spazi di collaborazione transcontinentale nella ricerca comune dello sviluppo umano sostenibile.

Oggi l'IILA ci permette di riflettere insieme sul contributo della cultura sullo sviluppo umano. Siamo così fortunati oggi di avere tra noi uomini e donne venuti da tutti gli angoli della nostra vasta regione, ricchi di esperienze molto diverse che hanno fatto della cultura il loro oggetto di studio e dell'arte il loro strumento di lavoro. Persone che vogliono condividere con noi le loro esperienze per permetterci di integrare la dimensione culturale al nostro lavoro.

Quando si ha l'incredibile opportunità di abitare in una città come Roma, dove l'arte e la cultura hanno da secoli lasciato la loro impronta anche sulle pietre, si capisce intuitivamente la dimensione spirituale dell'arte, la dimensione nutritiva nella creazione culturale. La cultura è molto di più, la cultura può essere uno strumento di pace, uno strumento per creare comunità, contribuire all'integrazione sociale per costruire ponti tra le generazioni, tra i popoli, tra i sessi.

L'arte e la cultura sono un linguaggio che ha già aperto all'umanità canali di comunicazione ampiissimi, usiamoli! Perché senza cultura lo sviluppo non è possibile.

Da anni la cultura e l'arte sono stati i prodotti della creatività di individui dotati di genio goduti da pochi nei confini privati o spazi religiosi. Piano piano l'arte sacra è diventata l'arte pubblica, spesso dedicata alla glorificazione del potere. Nel XX secolo la cultura è scesa nelle strade, con il conosciuto slogan del maggio del '68 parigino: "l'immaginazione al potere". In maniera implicita, invitava tutti dunque a immaginare insieme, a creare insieme cultura per una società migliore. Adesso si parla spesso di globalizzazione, il fenomeno economico e tecnologico che sta cambiando velocemente i rapporti tra i popoli e le culture. La globalizzazione, come tutti i fenomeni, ha aspetti positivi e negativi. Sviluppare gli aspetti positivi della globalizzazione, possiamo farlo. Possiamo farlo con una produzione culturale moderna che integri gli aspetti di creatività individuale, di azione statale, di tecnologia di punta e di generosità privata. Possiamo quindi trasformare la globalizzazione in una forza di sviluppo umano e sostenibile. Come costaricana, come latinoamericana, come Vice Presidente dell'IILA, vi ringrazio per aver accettato di fare parte di questo impegno.

LUCA SCARLINI. La parola va ora ad Antonella Cavallari, Direttore Centrale per i Paesi dell'America Latina del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI).

ANTONELLA CAVALLARI

*Direttore Centrale per i Paesi delle Americhe del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale (MAECI)*

Buongiorno a tutti. Signor Sottosegretario, Signor Segretario Generale dell'IILA, cari amici, cari Ambasciatori, permettetemi di salutare con particolare soddisfazione la presenza di Ticio Escobar, ex Ministro della Cultura del Paraguay, e di Osvaldo Salerno. Paese a me caro perché sono stata fino all'anno scorso Ambasciatore lì. Io non ho preparato un discorso scritto, perché volevo prima ascoltare gli interventi di chi mi ha preceduto e non ripetere concetti già espressi.

Devo ringraziare moltissimo chi mi ha preceduto per aver messo in evidenza degli aspetti che consideriamo di particolare importanza. Primo fra tutti è proprio il nesso fra cultura e pace. Proprio ieri, l'UNESCO, su indicazione dell'Italia che ha la Presidenza di turno, ha lanciato un importantissimo appello. Un appello che si chiama "Proteggere la cultura e promuovere il pluralismo culturale" con l'intenzione e la finalità del mantenimento della pace.

C'è anche una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in cui noi siamo rappresentati, che evidenzia questo nesso fondamentale fra promozione della cultura, del pluralismo culturale e il mantenimento della pace. È un aspetto fondamentale ed è importante nel nostro rapporto con l'America Latina. Io credo che la comunanza dei valori e delle radici culturali fra l'Italia e l'America Latina sia uno fra gli aspetti più qualificanti del nostro rapporto e il fatto che l'America Latina sia oggi un continente di pace, mi spinge a credere che sia da coltivare questo nostro rapporto privilegiato. Non sto qui a ripetermi perché voi siete gli addetti ai lavori e gli scambi culturali profondi datano secoli: scrittori, pittori, artisti, scultori, architetti, che si sono impiantati in America Latina o hanno lì operato e autori latinoamericani profondamente conosciuti e amati in Italia. Questa mescolanza è alla radice della capacità di integrazione delle rispettive comunità, delle comunità italiane in America Latina. Fatto altrettanto noto, sono milioni gli oriundi italiani e le comunità latinoamericane in Italia che maggiormente hanno dato il loro contributo nel nostro Paese e che noi italiani sentiamo maggiormente vicini. Sono comunità che non hanno mai dato problemi di integrazione, anzi hanno apportato, con la loro cultura, linfa vitale al nostro sviluppo culturale.

La mostra di Pedro Reyes, che ricordava il Direttore del MAXXI, è sicuramente significativa. Significativo è anche il fatto che sia un messicano e che ci sia una profonda unione e comunanza fra italiani e sudamericani. Noi assorbiamo con estrema facilità le idee nuove e le proposte che ci arrivano dagli amici latinoamericani, ed è vero il contrario: le idee e le proposte che vengono dall'Italia verso l'America Latina vengono accolte con una predisposizione favorevole. È questo il legame che ci unisce e che rende il mio lavoro come Direttore per l'America Latina estremamente facile e piacevole. Quindi sono veramente soddisfatta, oggi, di vedere che l'IILA sta rifiorendo ancora una volta e sta dimostrando quello che per cinquant'anni ha dimostrato con una prospettiva ancora più forte, ancora più decisa. Eventi come questo ed anche altri che il Segretario Generale Di Santo sta organizzando per la celebrazione di questi cinquant'anni, ci dà la misura dell'importanza dello strumento che abbiamo nelle nostre mani.

Il governo italiano è orgoglioso di aver dato vita a questa Organizzazione Internazionale. È orgoglioso, perché è uno strumento di cui disponiamo forse solo noi, perché gli spagnoli ne hanno uno però non è come il nostro. È uno strumento che rende possibile il dialogo quotidiano, è una possibilità di confronto, di crescita comune. Il 13 dicembre p.v. sta per svilupparsi un altro momento di dia-

logo significativo: la conferenza Italia-America Latina, alla quale parteciperanno moltissimi Ministri degli Esteri latinoamericani ed altri Ministri sempre latinoamericani di altri settori, proprio per vedere insieme come raggiungere alcuni degli obiettivi propri dell'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile.

Uno di questi obiettivi è proprio lo sviluppo di iniziative culturali, dell'industria culturale come si diceva poc'anzi. Abbiamo quindi anche una cornice della quale possiamo disporre per portare avanti iniziative congiunte. Terremo senz'altro conto di quello che verrà fuori dal convegno odierno e lo arricchiremo anche di altre prospettive, anche in altri settori.

L'importante è fare sistema, noi e l'America Latina che ripeto è un continente che ci è soprattutto vicino, ricco di opportunità, e creare insieme delle sinergie per affrontare le sfide di questo millennio. Quindi non mi resta altro che augurarvi buon lavoro, vi ringrazio tantissimo per la presenza e veramente complimenti all'IILA per aver organizzato questo incontro. Grazie Rosa.

LUCA SCARLINI. I saluti istituzionali si concludono dando la parola ad Antimo Cesaro, Sottosegretario di Stato – MiBACT.

ANTIMO CESARO

Sottosegretario di Stato – MiBACT

Grazie. Sono davvero contento questa mattina di essere qui e prender parte a questa sessione inaugurale di questo momento di approfondimento. Saluto le autorità presenti, gli Ambasciatori, i convenuti, gli amici dell'IILA. Ho avuto prima il piacere di conversare con il Segretario Generale, Donato Di Santo e ovviamente siamo ospiti di questa bellissima struttura di cui siamo orgogliosi: il MAXXI. Saluto il Segretario Generale della Fondazione, Pietro Barrera.

Il tema è nelle mie corde. Di solito, si viene invitati per doveri istituzionali a portare un saluto, io però sono alquanto restio a portare i saluti, se non accompagnati da qualche riflessione di carattere personale per contribuire al dialogo che verrà poi intessuto successivamente.

Vorrei iniziare il mio intervento dicendo che è su quel "e" di *"Cultura e Sviluppo"* che dobbiamo riflettere: cioè può avere carattere di congiunzione, ma può essere una riflessione interrogativa sul tema. Quella "e" può essere intesa anche come una forma verbale: *"Cultura è Sviluppo"* e di questo siamo assolutamente convinti. Cercheremo di declinare questa nostra convinzione, ciascuno dal suo punto di vista, nella giornata di studio internazionale che seguirà. Vorrei quindi contribuire e dare un abbrivio a questa discussione con due riflessioni brevissime.

1. La cultura deve essere soprattutto tra le responsabilità delle decisioni pubbliche, avvertita come un investimento, mai come spesa. Può sembrare un dato acquisito, ma ancora troppo spesso si legge un sentimento di non assoluto convincimento su questo tema. La cultura è investimento, non un gravame di bilancio, piccolo o grande che sia. Lo dimostrano i fatti oggettivi per l'Italia, il fatto che ogni euro investito in cultura in Italia abbia un moltiplicatore tra i più alti in assoluto, secondo alcuni dell'1,7, secondo altri addirittura dell'1,8.
2. Il secondo convincimento su cui vale la pena insistere, è che la diversità, che non deve mai essere vissuta come un problema, rappresenta un'opportunità ed un valore. Ora, forte di questi miei condivisi convincimenti sul concetto di cultura e sul concetto di diversità, tenterei con voi di riflettere su almeno tre declinazioni della cultura, guardata da questo punto di vista.

È uno slogan ormai acquisito nel lessico comune, parlare di *cultura come volano di sviluppo*. Aggiungiamo poi, come già è stato fatto stamattina da chi mi ha preceduto, l'aggettivo sostenibile che è certamente un aggettivo, un'aggiunta, ma che dà un grande valore al senso dello sviluppo di cui vogliamo parlare. Mi piacerebbe parlare della diversa forma mentis che, ma forse qui non è la sede, in quest'ottica ha attraversato in questi anni le politiche del Governo italiano e del Ministero che ho l'onore di rappresentare, portando a tal proposito anche i saluti del Ministro Franceschini. Certamente abbiamo sperimentato in Italia con coraggio una visione strategica sui beni e sulle attività culturali e sulla loro valorizzazione, che ha avuto un importante e concreto momento nell'investimento di significative risorse pubbliche. Il primo maggio del 2016, la vulgata giornalistica ha dato il titolo a questa manovra: *"Un miliardo per la cultura"*. Ora al di là della vulgata, in un primo maggio, festa dei lavoratori, un Consiglio dei Ministri straordinario si riunisce e decide di investire un miliardo di risorse pubbliche sulla cultura. È un dato di fatto, ma che rappresenta anche una visione prospettica, cioè una scelta strategica di campo su dove allocare risorse pubbliche, anche in un momento di difficoltà per la finanza pubblica. È una scelta coraggiosa che è stata fatta, i cui risultati si iniziano ad intravedere. Io, come diceva prima una cara amica, non mi iscrivo alla scuola dei facili ed entusiasti su questo

tema. Come ogni ragionamento prospettico di medio e lungo periodo, deve essere analizzato nel tempo il risultato che via via si va conseguendo.

L'altra declinazione della cultura è quella di predisposizione al dialogo. Abbiamo prima ascoltato la parola *identità*, che è un concetto importante. Solo chi approfondisce la propria identità e le proprie radici, ha una capacità di dialogo intelligente, non vive le diversità come un problema. Certamente il rischio della globalizzazione, come pure prima è stato ripreso, è quello di appartenere ad un mondo culturale indistinto e magmatico. Bisogna invece avere la capacità di rafforzare le proprie radici, essere orgogliosi della propria identità, ma anche essere consapevoli che si tratta di un'identità di pari valore alle altre identità, e alle culture altre con le quali dobbiamo saperci misurare, dialogare, intendersi relazioni.

Ultimo concetto di declinazione della cultura è quello di *presidio di legalità*; la cultura anche in quest'ottica è un investimento. La povertà culturale è ciò che precede la povertà materiale, sono due facce della stessa medaglia e quindi bisogna avere la consapevolezza di investire in cultura oggi, per non pagarne anche in termini economici domani. È chiaro che gli investimenti che oggi fa lo Stato in organizzazioni come l'IILA, in strutture museali, in biblioteche ed archivi, istituti di ricerca, scuola ed università, ci consente di immaginare il Paese del futuro senza dover ricorrere a spese d'emergenza per fronteggiare problemi che si renderanno evidenti rispetto alla miopia dei decisori politici di oggi. Questo vale anche per il tema del dialogo a cui prima facevo riferimento. È chiaro che se non predisponiamo i giovanissimi e noi tutti a un dialogo, saremo poi costretti a spendere per l'emergenza per contrastare forme di intolleranza, radicalizzazione e terrorismo, per non aver avuto, oggi, il coraggio di prevenire questi fenomeni, attraverso una spesa intelligente.

È dunque chiaro che la cultura è investimento che mette assieme la "grande bellezza" della cultura e anche il "capitale umano". Ricordo a me stesso quest'ultimi due titoli di pellicole cinematografiche di successo, che erano venute da una sorta di malinconia, che invece non ci appartiene. Questi titoli che significativamente vogliamo ricordare per il mix di bellezza e capitale umano, ci consentono di ragionare nel medio e nel lungo periodo, in virtù di una visione globale sulla quale chi ci ha preceduto ha scommesso cinquant'anni fa. Oggi capiamo l'importanza strategica di questa visione globale, nell'ottica di comprendere la complessità degli scenari politici del mondo.

Con queste stesse prerogative è stata creata l'IILA, di cui oggi ne salutiamo, davvero con soddisfazione, i cinquant'anni di attività. Questa non vuole essere una celebrazione, ma un augurio ed un auspicio a contribuire e ad animare un dibattito che ci rende edotti sulla complessità del mondo globale, anche col sostegno del Governo, e ci consente di "*deliberare con cognizione di causa*" come Einaudi ci ricordava. Grazie.

I SESSIONE
“LE POLITICHE PUBBLICHE”

LUCA SCARLINI. Bene. Entriamo quindi nel vivo del racconto delle molte esperienze che oggi sentiamo. La prima sessione ha come argomento "Politiche Pubbliche". Io mi chiamo Luca Scarlini, sono qui non perché appartenga ad organizzazioni, ma perché ho un'identità che sta tra lo scrittore, la voce radiofonica ed il performer. Negli anni, ho avuto a che fare con progetti con l'America Latina in Italia, in vari ruoli e in vari luoghi, inventando spettacoli, come per esempio l'anno scorso a Mantova per il Festival della Letteratura: una Biblioteca dedicata a Buenos Aires e alla sua infinita letteratura in tutte le lingue e anche creando altri progetti. Ringrazio moltissimo Rosa Jijón che mi ha invitato a svolgere il ruolo di moderatore in questo evento e naturalmente è chiaro che i discorsi che abbiamo sentito, ci danno moltissimi spunti per capire quanto l'America Latina sia anche un modello riguardo alla infinita varietà delle culture che animano il continente. La prima volta che sono andato ad insegnare in Brasile, a San Paolo, alla USPI, i miei allievi erano tutti siro-maroniti o libanesi, e tutti avevano una cultura del Mediterraneo che era anche la mia. Anche perché non necessariamente tra Islam e Cristianesimo, nella cultura materiale di tutti i giorni, ci sono grandi differenze. Le ricette della Sicilia e del Libano sono quasi uguali.

A me tocca fare il controllore, che è un ruolo sempre sgradevole, ma ho deciso di renderlo più *glam* con una penna d'oro, perché gli intervenuti avranno quindici minuti per parlare, ma avendo molti interventi e dei tempi che sono naturalmente serrati, se gli interventi sforeranno molto, dovrò avvertire con la penna d'oro di concludere. C'è tutto il tempo di poter affrontare tutti gli argomenti che sono in ballo, e per quanto mi concerne pongo questo dialogo, che mi sembra assai importante tra culture di mondi diversi, sotto il segno di quello che per me è il più grande poeta lirico del '900 italiano: Dino Campana. Emigrante da Buenos Aires a Montevideo, così racconta perfettamente nella sua lirica "Viaggio a Montevideo", l'enorme speranza di coloro che attraversavano il mare, il sogno di questo luogo che era allo stesso tempo natura, civiltà e cultura. "...*In una baia tranquilla e profonda assai più del cielo notturno noi vedemmo sorgere nella luce intatta una bianca città addormentata ai piedi di altissimi vulcani spenti.*"

Se le persone sforeranno con gli interventi è una minaccia, ma lo farò davvero, mi metterò a cantare tutto il repertorio di Carlos Gardel, ma lo posso fare abbastanza in tono. Naturalmente con Susana Baca qua al mio fianco è blasfemo che io citi anche solo per scherzo questa cosa. Avendo persone con biografie molto complesse, spesso artisti, critici, organizzatori e manager culturali, le biografie che potrò raccontare sono brevi, anche se per Susana Baca, se dovessimo fare una biografia articolata, ci metteremmo fino alle 14:15. Abbiamo tempi più stretti e dirò che Susana Baca è *cantadora* famosissima, Ex Ministra del Perù ed è anche grande studiosa della cultura africana in Perù, nonché simbolo della lotta per i bambini e per la Giustizia Sociale. Susana Baca al podio. Gracias!

SUSANA BACA

Cantante e già Ministra della Cultura del Perù

Muchas gracias, empezaré diciendo, Señor Presidente del Instituto Ítalo-Latino Americano, Donato Di Santo, Señores y Señoras Representantes de los Países Miembros, un saludo especial para nuestro Embajador, el Señor Luis Iberico, Embajador del Perú, Señores y Señoras invitados, amigas y amigos todos.

Déjenme comenzar celebrando estar aquí, en este lugar y en esta ciudad de múltiples y seculares historias, de gentes valerosas que forjan su tradición enraizada desde su proceso cultural y donde la cultura es su historia... Déjenme celebrar estar entre hombres y mujeres que de algún modo hemos servido, desde cargos políticos, en las direcciones de cultura de nuestros pueblos.

Se me ha propuesto comentar a propósito de las relaciones entre Cultura y Desarrollo; una perspectiva ítalo-latino americana: entonces, permítanme compartir, primero, algunas reflexiones generales y después, en las conclusiones, ahondar en el tema final de esta gratísima reunión.

Cuatro grandes referentes marcan, a mi juicio, el quehacer de los creadores y gestores de la cultura, así como el compromiso de los responsables de las políticas culturales en nuestros países.

► **Un primer referente es el de la identidad:** Como personas y como pueblos somos de modos diferentes. Entonces, tenemos tradiciones, saberes y valores que nacieron de historias distintas, de desafíos y espacios diferenciados.

La mayoría de nuestros países son mosaicos de culturas que conviven, se entremezclan, resisten y se defienden. Esa diversidad permea desde la gastronomía, hasta las fiestas, desde el vestuario hasta los cultos religiosos.

Llenos de singularidades locales, de pueblos con lenguas y perspectivas diversas, a veces en franca lucha defensiva, contra una administración que ha estado poco preparada para asumir la diversidad como un derecho y una riqueza. Entonces, estamos aprendiendo a ser nosotros mismos sin simplificaciones ociosas.

Esas singularidades locales comienzan a expresarse en voz alta. La emergencia de esas voces ha enriquecido nuestras democracias. Esa emergencia no ha sido siempre fácil ni siempre pacífica. Los conflictos con nuestros pueblos ancestrales y nuestras minorías nos han interpelado y han hecho visibles las asimetrías, las amenazas, los despojos que viven esos pueblos, y han puesto en la agenda política el tema de la representatividad del Estado y el de los derechos colectivos.

Esos desafíos maduran nuestras democracias, tanto al nivel del ciudadano común - que debe repensar la identidad de su país - como al nivel de los gestores culturales y de los políticos, que deben revisar sus percepciones de lo social y sus visiones de desarrollo.

*“ Es desde la sensibilidad cultural
que se enriquece la democracia,
que se animan la participación y las alianzas
y se prioriza la agenda de desarrollo. ”*

Así pues, la conciencia cultural de nuestros pueblos y su voluntad de organizarse como colectivos políticos para participar en la agenda nacional, han refrescado la importancia del rol de la cultura en la democracia, han contribuido a que asumamos la unidad en la pluralidad, lo singular que tenemos como Nación al ser la combinación de las singularidades locales. Por eso hoy todos, a pesar que aspiramos a la paz y al desarrollo, vamos aprendiendo a no ceder al sueño de una uniformidad modernizante que extingue, lo más nuestro, lo más propio.

► **El segundo referente es la tensión entre pasado y futuro.** La mayoría de nuestros países se confrontan en lo cotidiano con las huellas de un pasado que nos desafía a reconocer que los pueblos pueden brillar y luego extinguirse, pueden florecer y decaer. Muchos tenemos un patrimonio arqueológico o histórico admirable, pero la decadencia de algunas formas culturales en nuestro territorio nos lleva a interrogarnos. *¿Por qué se fueron?*

Es que la decadencia puede tener muchas causas.

- Pueden ser los errores en la relación con el ecosistema cuando la economía, los usos y costumbres, la depredan y se vuelven insostenibles.
- Pueden ser concepciones raciales que favorecen guerras, despojos y violencias hasta el exterminio.
- Pueden ser formas organizativas que no preparan a nuestras sociedades para la confrontación con lo nuevo y diverso.

Como mujer negra que soy y discriminada en un país que tiene dificultad para reconocerse racista, y como artista popular, veriflico que es en estos tres temas que se centran muchas de las creaciones y las preocupaciones de algunos de nuestros más queridos creadores y cultores, cantantes y plásticos, dramaturgos y cineastas.

Estos tres temas: la sostenibilidad del desarrollo, la tolerancia intercultural, la capacidad social para conocer y sobrevivir a lo nuevo y diverso, orientan hoy en día la movilización, de muchas organizaciones de base de que no se puede comprar la vida.

Otra vez, es desde la sensibilidad cultural que se enriquece la democracia, que se animan la participación y las alianzas y se prioriza la agenda de desarrollo.

► **El tercer referente es el futuro:** El futuro que está lleno de promesas, de cambios acelerados, de tecnologías estupendas y soluciones de bajo costo para problemas y accesos que antes parecían lejanos e inalcanzables.

Muchos de nuestros países han alcanzado ya un alto grado de urbanización, pero mantienen población rural dispersa, con acceso difícil y condiciones económicas precarias. En los núcleos urbanos ya está instalada la modernidad. Allí la TV se mira en las vitrinas, cualquiera tiene acceso a un móvil, sea propio o prestado. Allí cada uno puede comprar media hora de internet en cualquier parte, y hay siempre voluntarios para enseñar a usar un *chat* o entrar al *Google*.

Esos núcleos urbanos seguirán atrayendo la migración con la mágica seducción de la modernidad y la promesa de oportunidades.

Pero las tecnologías de punta serán sólo cajas negras con utilidad de segundo orden para una enorme cantidad de adolescentes que no acceden a las escuelas secundarias, o que no aprenden en ellas lo que tienen derecho y responsabilidad de conocer.

Para ellos la televisión será una herramienta para el aturdimiento, el internet será el escape hacia una realidad virtual menos hostil y este será un medio de formar altares y articular protestas contracul-

turales. El vídeo será el ojo de la cámara que espía sus comportamientos a mitad del conflicto con la ley. La movilización amenazante en grupos o grupos *maras* será la forma de imponer respeto por el miedo.

Y sin embargo ellos, como generación, son quienes tienen la experiencia de decirse de todo en el internet, ellos cuelgan en YouTube desde sus bostezos y sus juegos de cama, hasta sus esbozos como artistas. Ellos exploran formas de expresión en los grafitis, en los juegos de improvisación teatral o literaria, en la danza, en la música.

Ellos tienen las ganas y la capacidad de expresar nuestra patria ante el mundo, y de expresarla con sus singularidades locales, sus riquezas y sus contradicciones, sus esplendores y sus notas sombrías.

Pero ellos saben poco de salud reproductiva, de maneras de asegurar los talentos de los niños nuevos, ellos saben poco de economía doméstica y control de emociones, y mientras no lo sepan, pasarán la pobreza de su generación a la siguiente, a la que transferirán ese futuro opaco de marginalidad o integración a medias.

Ellos tienen los reflejos que les permiten indignarse ante lo injusto y lo arbitrario, pero son susceptibles a las seducciones de lo que es meramente misterioso o nuevo. Ellos tienen poca experiencia de vida asociativa, desconfían de los partidos políticos.

Sin embargo son ellos quienes nos desafían como responsables de cultura, porque ellos son la bisagra entre presente y futuro, y son los portadores de la agenda política entre el hoy y el mañana.

► **El cuarto referente es la internacionalización de las industrias culturales, la evidencia que las fronteras nacionales son traspasadas por lo nuevo, lo atractivo, lo meramente escandaloso, o lo que es en efecto excelente.** Puede tratarse de un conjunto de música medieval o de un fenómeno pop, de un circo que explora los límites de la capacidad humana y la ilusión o de un conferencista experto en autoayuda, de un lanzamiento literario o de un producto nuevo para adelgazar o para revivir la intimidad.

Los fenómenos culturales aparecen, deslumbran, se internacionalizan. Los mercados nacionales los reclaman y atraen, los consumen, se crean adeptos y adictos... y algunos de esos fenómenos desaparecen sin más huellas, para siempre... Podríamos hablar de Objetos Culturales No Identificados, (OCNIS) que atraviesan los cielos de la atención local, provocan estupefacción, asombro, y se van luego, desaparecen...

Sin embargo, van quedando formas de comunicación y de coordinación, mecanismos que permiten apoyar iniciativas que rápidamente se enraízan.

Finalmente, desde el sector público y del sector privado, a veces, estamos aprendiendo a cooperar, a sumar fuerzas para democratizar la experiencia de lo bueno, al intercambio cultural, para que se disfrute de nuestros talentos, nuestro patrimonio, y de nuestra cultura.

Señores y Señoras Representantes de los Países Miembros de la IILA, amigas y amigos todos:

Vengo a este hermosísimo Auditorio concebido a la innovación y experimentación en las artes, y desde aquí para gestar ideas y nociones de una prospectiva futura para el desarrollo de cómo hacer y qué hacer con la cultura como un motor del progreso.

Represento a una nación que siente y requiere de urgentes políticas públicas que tengan como un eje prioritario la inclusión social en contra de la desigualdad social con un énfasis en el campo de la cultura, donde requerimos que la inclusión esté basada en la gestión de políticas públicas de protección de nuestra cultura viva, porque en ellas radican sus saberes y conocimientos, de políticas pú-

blicas que le den valor a la preservación y cuidado de nuestro patrimonio monumental porque es la base del reconocimiento de un pasado más equitativo y menos discriminador.

Cuando fui convocada a este evento sobre *Cultura y Desarrollo: Una perspectiva ítalo-latino americana* sentí que el tema de esta conversación, no debía estar en una sesuda elaboración de ideas con cuadros estadísticos y perspectivas basados en indicadores matemáticos, sino más bien en un dialogo desde el corazón y desde algunos de los pasos que una artista como yo aprendió en el camino hecho. Permítanme, desde esta mesa de diálogo y reflexión, llamar la atención en el valor de la cultura, para vincular valores patrimoniales, para identificar alianzas y reconocer proyectos en la importancia de la inversión, y en la utilidad de la conferencia para construir futuro.

Señores y Señoras, cuando recibí el encargo de ser una Ministra de Estado en la cartera de cultura tenía la intención de sellar nuestra gestión con el compromiso por la inclusión, el diálogo intercultural y la democratización del disfrute de nuestras múltiples culturas ... Ahora como ciudadana alejada de los avatares políticos, me ratifico en el mismo llamado y siento que estoy aquí para reclamar una comunicación permanente, para explorar en la cooperación horizontal y de norte a sur los intercambios necesarios para el éxito.

Quisiera como todos ustedes aquí, dar y recibir, aprender y compartir, quisiera animar en el proceso de amistad y cooperación para fortalecer nuestras industrias culturales, de celebrar nuestras culturas vivas, y finalmente de rescatar su valor en nuestras alicaídas democracias.

Pero también, Señores y Señoras, quisiera que este diálogo de nuestros pueblos no sea indiferente en nuestra responsabilidad de cuidar nuestro planeta en el medio ambiente, para, quizás en un tiempo futuro no sintamos que perdimos la oportunidad de gestar políticas públicas que nos hagan sentir que nuestra tradiciones que incluyen el cantar y bailar, el bordar y el de transformar el barro y en esta tierra donde nos enamoramos y escribimos poemas de amor, continúe el mismo sentido del ciclo de la vida.

Entonces y para finalizar, convoco desde aquí, en medio de estos hombres y mujeres inteligentes y sensibles, para que, como en todas las épocas de las transformaciones podamos manifestarnos contra la destrucción de la cultura y de nuestra capacidad de reacción.

Yo creo en el poder de la cultura y creo que hay palabras que marcan las culturas. Esto también me lo enseña el caminar por esta hermosa ciudad que dio fe ante el tiempo que nada se destruye y que más bien se debe conquistar la vida...

Para finalizar solo quiero decir un verso de los poetas populares del norte del Perú que han escrito sin saber escribir, sin haber podido pasar por la escuela:

*"Yo no conozco la O,
me dicen que es redondita,
mi madre tan pobrecita que a mí no me la enseñó,
yo no conozco la O.
Las letras se van al diablo,
porque escribirla no sé,
pero yo cuando les hablo todas se ponen de pie,
todas se ponen de pie."*

Gracias.

LUCA SCARLINI. Gracias a Susana! Naturalmente molte delle parole che Susana ha detto sono le parole fondamentali di oggi e anche di altri momenti: includere, essere separati, il potere della parola. Il potere della parola che riesce a creare identità. La canzone naturalmente dei poeti del nord del Perù che non sanno scrivere, ma sanno magnificare la parola, è qualcosa che anche da queste parti è stato molto fatto con tutta la tradizione dei *poeti all'improvviso*, che non sapevano scrivere, ma cantavano i grandi poemi e le grandi vicende d'Italia e del mondo. Dunque, passiamo ora a Ticio Escobar, che ha altrettanto un curriculum infinito di cui dirò solo alcuni capisaldi, che peraltro è autore della *Legge Nazionale di Cultura* del Paraguay e coautore della *Legge Nazionale del Patrimonio*. Patrimonio è un'altra parola estremamente importante, tanto qui, quanto in Latino America, quanto in ogni altro luogo. Direttore del Centro di Arti Visive del Museo del Barro. Vicepresidente de la Fundación Carlos Colombino Laílla di Asunción. Critico d'arte, ha all'attivo dodici libri, ha ricevuto infiniti premi.

Una sala del Museo del Barro diretto da Ticio Escobar ad Asunción, Paraguay.



La parola a Ticio Escobar.

TICIO ESCOBAR

Critico d'arte e già Ministro della Cultura del Paraguay

Muy buenos días, comienzo a disculparme por hablar en español, desciendo de italianos y de guaraníes, pero me siento mejor hablando en español en este auditorio. Agradezco muy especialmente la invitación del IILA a través de la persona del Secretario General, Donato Di Santo, y de la Secretaria Cultural, Rosa Jijón. Celebro la quincuagésima celebración del aniversario del IILA, que tanto ha significado para las relaciones ítalo-latinoamericanas y muy especialmente lo hizo para mi país y saludo a todas las autoridades nacionales, a las autoridades del IILA, a las autoridades de los países representantes. Quisiera saludar especialmente, por razones de amistad, a Antonella Cavallari que tanto ha hecho por las relaciones ítalo-latinoamericanas y con énfasis en el Paraguay, nos consta por su amistad y su aporte, y saludar también a los representantes de la Embajada de Paraguay en este evento. Gracias por la invitación a participar en este encuentro sobre *Cultura y Desarrollo*, que considero fundamental como espacio de debates permanentes, acerca de la democratización de la cultura.

Básicamente yo creo que partir de un análisis muy sucinto, considerando nuestros tiempos, de las políticas culturales relacionadas con el desarrollo, supone una breve referencia al cambio de paradigma mismo del concepto de cultura. El concepto de cultura en América Latina ha estado condicionado por una matriz nacionalista que la lleva excesivamente a centrarse en un modelo de desarrollo y de patrimonio, y posteriormente, paralelamente, en un modelo liberal que lleva a la alta cultura, a la creación concebida como planteamiento de un modelo ilustrado. Ambas concepciones suponen una sociedad ya hecha y una cultura como ornamento o como remate de este proceso cultural. Hoy se entiende la cultura, fundamentalmente, como una práctica que constituye lo social, como inserta en el proceso mismo de configuración de las sociedades. La cultura es la dimensión de la significación de los imaginarios, de la reflexión, de la expresión, que hacen que la propia sociedad no se termine pero se encuentre continuamente en proceso. Este concepto, este modelo de cultura, supone por una parte políticas culturales y por otra, derechos culturales. Un modelo más amplio de cultura, se refiere a los derechos culturales, consagrados por todas las Constituciones. Estos derechos culturales tienen que ver con los principios básicos de libertad de culto, de derechos a la formación personal, el acceso al aprendizaje, el acceso a las opciones culturales y expresiones diversas, etc. Este momento referido a los derechos culturales, es el que provee el enfoque de derechos de lo cultural: de una parte sustantiva que son los derechos mismos, pero tiene también un momento de perspectiva o de enfoque de derechos que atraviesa todo el proceso cultural.

El segundo momento, es el momento de las políticas culturales que tienen que ver con las intervenciones que hace el Estado o las Municipalidades, los procesos públicos en la rectoría de la cultura.

“La cultura es la dimensión de la significación de los imaginarios, de la reflexión, de la expresión, que hacen que la propia sociedad no se termine pero se encuentre continuamente en proceso.”

Estamos hablando, básicamente, de procesos de protección del patrimonio y procesos de promoción de la creación en su sentido más amplio. Tanto el patrimonio cuanto la creación, se encuentran atravesados por una mirada de derechos humanos que básicamente se manifiesta en sus aspectos de diversidad, pero también de descentralización, de democratización, de participación etc. Pero yo creo que con la palabra *"diversidad"*, estamos orientando las políticas culturales hacia una escena de esfera pública, democrática, con inter-juego paritario de todos sus actores (tanto del Estado, como de la sociedad civil). En este sentido, por una parte el mercado mismo se vuelve centro de este espacio, y por otra también la descentralización se vuelve fundamental y la política se vuelve un enfoque de territorio.

En última instancia, un concepto de cultura que tenga que ver con la sustentabilidad del desarrollo. Cuando nosotros hablamos de desarrollo, siempre se critica este término porque se lo asocia a un modelo economicista, evolucionista, demasiado basado en el desarrollo *"Cepalista"*, digamos. Entonces, en un momento se ha usado el adjetivo *"sustentable"*, para señalar los arraigos ambientales, culturales, simbólicos, y societales que tiene que tener un proceso de desarrollo para sostenerse y no basarse en la pura linealidad de lo económico. Poco a poco, de este momento, este apellido *"sustainable"*, ya no fue necesario, porque hoy cuando hablamos de políticas públicas y de desarrollo, nos estamos refiriendo siempre a un modelo de desarrollo sustentable.

En América Latina, en los últimos años, se ha venido utilizando el concepto de *"Buen Vivir"*, que en guaraní se dice *"Tekó Porã"*, pero también existe en muchas otras lenguas indígenas, prácticamente en todas las lenguas indígenas por lo menos del sur latinoamericano, hay un concepto del *"Buen Vivir"*. Concepto que no es precisamente un *"bonne vivant"*, una vida fácil o puramente hedonista, sino un proceso de construcción que involucra al sujeto, involucra su medio ambiente, y su comunidad. Estos tres factores, han sido considerados como elementos de un concepto de lo sustentable, que permite que el desarrollo sea planteado como arraigado a través de diversas mediaciones sociales, simbólicas y ambientales, y siempre estos tres factores constituyen lo que llamamos *"desarrollo sustentable"*. Por eso en un momento se propuso, en el Rio+20, que el cuarto eje de la sustentabilidad del desarrollo (los primeros tres son: sociedad, medio ambiente, economía) no sea vertical sino diagonal y que sea la cultura, como espacio en lo que se desarrolla este modelo de *"buen vivir"*. Un modelo, reitero, mediado por una serie de simbolismos que hacen que se asiente lo cultural en un territorio y que funde esferas públicas.

Las políticas culturales tienen algunas características que han devenido fundamentales en su desarrollo y constituyen como notas, o principios suyos. El primero de todos es la democratización; hay una relación Estado-Sociedad, en la cual el Estado tiene la obligación de hacerse cargo de rectoría culturales y desarrollar una gestión lo suficientemente capaz de aplicar políticas de Estado en materia de cultura. En segundo lugar está la legislación; es fundamental que exista un aparato normativo suficientemente capaz de asegurar el desarrollo de estos fines. En tercer lugar, la trans-territorialización; la posibilidad de descentralización o de desconcentración de poderes, a través de los cuales todo el territorio nacional y regional, en sus distintas relaciones, puedan participar o hacer participar las culturas diversas en el manejo de las políticas públicas de cultura.

El concepto de autonomía deviene fundamental, eso significa que lo cultural tiene que tener una especificidad en el manejo de sus gestiones y supone la profesionalización de agentes dedicados a las políticas culturales. La especialización de políticas culturales es un ámbito académico disciplinal relativamente nuevo, pero absolutamente necesario. En los últimos diez años, sobre todo, se ha accentuado la necesidad de que existan gestores especializados, proyectistas de políticas públicas

urbanísticas y específicamente culturales, profesionalizados. Se ha acentuado también la convicción de que la cultura pueda tener su propio ámbito de gestión y de acción, o sea desprenderse de otros ministerios, como el Ministerio de Educación, Deporte, Turismo, etc. Estos ministerios han venido aplastando con su peso administrativo y burocrático, la lógica específica de los quehaceres culturales.

Esta autonomía no significa aislamiento y lleva a otra nota de las políticas culturales, que es la integración. Lo cultural es visto también transversalmente, como cruzando todos los otros aparatos del Estado, las otras carteras del Estado y también de los gobiernos locales y de políticas públicas diversas. Si la cultura se convierte, desde el punto de vista político, en una política de transversalidades que atraviesa lo económico, lo ambiental, por supuesto la educación, la salud y los distintos ministerios o secretarías que conforman el aparato del Estado.

Por último, está el elemento del formalismo del Estado: las políticas públicas son formales, son adjetivas. El Estado no desarrolla contenidos sustantivos de cultura, sino que fundamentalmente gestiona cultura y promueve, difunde, facilita las distintas maneras de hacer cultura. Es la sociedad la que hace cultura. Cuando decimos "*promoción cultural*", nos referimos a todo el proceso cultural, es decir tanto a la creación como a la difusión y el consumo de cultura. Esto es importante subrayarlo hoy, porque a partir de una política exclusivamente economicista, el momento de lo económico o del consumo cultural, está sobrevalorado en relación a todo el proceso. Es importante que participe todo este proceso, reitero: la producción de bienes y objetos culturales, su circulación y su consumo.

Esto conduce a la cuestión de la economía de la cultura. Toda la cultura tiene un polo creativo y un polo económico, o sea la tensión entre un momento de creación pura y la posibilidad de que esta creación devenga en bienes que entren dentro de una lógica de renta-beneficio. Todo esto genera posibilidades, pero también genera fricciones. Las industrias culturales pueden ser un excelente proceso de democratización cultural, pero por eso requieren sociedades bien cohesionadas, políticas de Estado firmes, Estados consolidados y equilibrados, capaces de regular el mercado. Lamentablemente en América Latina, como quizás en muchas partes del mundo, hay un déficit de sociedad y de Estado, y un superávit de mercado. El Estado no tiene que estigmatizar el mercado obviamente, pero sí regularlo, de manera que el resto de los otros factores que intervienen en los procesos culturales, tengan un desarrollo armónico, equilibrado y orientado a una sociedad más democrática. Muchas gracias.

LUCA SCARLINI. Grazie a Ticio Escobar. Naturalmente sono emersi altri temi importantissimi come quello della relazione tra *Consumo e Creazione Culturale*, che sono al cuore delle discussioni che si svolgono anche in Europa, nei tempi ultimi, rispetto agli investimenti dello Stato sul processo culturale.

La parola ora a Martina De Luca, Direzione Generale Educazione e Ricerca, Servizio I, Ufficio Studi – MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo).

MARTINA DE LUCA

Direzione Generale Educazione e Ricerca, Servizio I Ufficio Studi, MiBACT

Mi unisco ai ringraziamenti all'IILA per averci offerto l'opportunità di condividere le nostre riflessioni sul tema cultura e sviluppo. È un argomento di grande attualità per l'Italia come per i Paesi latinoamericani e poterlo esaminare secondo le diverse prospettive aggiunge un ulteriore tassello alle relazioni profonde e durature tra l'Italia e il continente latinoamericano, più volte richiamate negli interventi che mi hanno preceduto.

Vorrei affrontare il tema cultura e sviluppo assumendo una prospettiva europea considerato, tra l'altro, che il 2018 è l'Anno Europeo del patrimonio culturale e l'impegno dell'Italia per arrivare a questa risoluzione è stato determinante.

La scelta di proclamare il 2018 *Anno europeo del Patrimonio culturale*, riprendendo in via eccezionale la tematica degli Anni europei avviata nel 1983 interrotta nel 2015, segna il punto di arrivo di un lungo processo che ha determinato una nuova visone del ruolo della cultura nelle politiche europee.

Il documento che accompagna l'indizione dell'EYCH (Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 17 maggio del 2017 relativa a un Anno europeo del patrimonio culturale, *Decisione UE 2017/864*) ne definisce scopi e obiettivi che confermano il nuovo approccio alla cultura e alle politiche culturali in ambito europeo. Nel testo, infatti, si riconosce il *patrimonio culturale* dell'Europa quale componente essenziale della *diversità culturale* e del *dialogo interculturale*, se ne richiama il *potenziale economico* diretto e indiretto e in grado di generare occupazione a lungo termine e rafforzare la *coesione sociale* e, non da ultimo, se ne sottolinea il ruolo nelle *relazioni con i Paesi terzi*. A partire da questi presupposti la Commissione Europea sta sviluppando iniziative transsettoriali che poggiano su quattro fondamentali pilastri: *coinvolgimento, sostenibilità, protezione, innovazione*. A queste si aggiungono le numerosissime attività che in tutti i Paesi dell'Unione, soggetti diversi, enti e amministrazioni pubbliche, associazioni, cittadini ecc. stanno promuovendo in accordo con gli obiettivi dell'EYCH.

L'*Anno europeo* si colloca in uno dei momenti più delicati della storia dell'Unione e i suoi intenti sono tutt'altro che celebrativi, al contrario vuole essere un'occasione per affermare una nuova visione che guarda al patrimonio culturale come indiscutibile risorsa per le attuali sfide a livello sociale, economico, e ambientale in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Il processo che ha permesso di modificare profondamente i paradigmi per il patrimonio culturale in seno all'Europa nasce da lontano. Senza nessuna pretesa di esaustività, ricordo brevemente solo alcune delle azioni che si sono sviluppate all'inizio degli anni 2000. Nel 2005 la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale* sottoscritta dall'Italia nel 2013, ma non ancora ratifi-

“ Il patrimonio culturale è in effetti oggetto di un crescente interesse sul piano internazionale, oltre che per la cooperazione, per la conservazione dei beni materiali e immateriali e la protezione e lotta contro i traffici illeciti, anche quale fattore di sviluppo, di identità e di dialogo tra i popoli. ”

cata, nel rivendicare la conoscenza e l'uso del patrimonio come diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale, presenta il patrimonio culturale come fonte utile sia allo sviluppo umano, alla valorizzazione delle diversità culturali e alla promozione del dialogo interculturale, sia a un modello di sviluppo economico fondato sul principio di utilizzo sostenibile delle risorse. A questa nuova prospettiva fa riferimento l'imponente ricerca realizzata tra il 2013-2015, "Cultural Heritage Counts for Europe". Si tratta di uno studio, condotto in tutti i Paesi europei, che assume la cultura e il patrimonio culturale secondo una dimensione olistica. La raccolta, l'analisi delle ricerche empiriche e dei casi studio con cui si dimostrano gli impatti sociali culturali ed ambientali del patrimonio culturale ha il fine di portare alla luce le evidenze scientifiche sui reali benefici che il patrimonio culturale e la cultura, possono generare per l'individuo e per la collettività. Nel Rapporto finale della ricerca questi vengono ricondotti a dieci principali ambiti: da quelli più legati allo sviluppo economico (turismo, creazione di posti di lavoro, entrate fiscali ecc.) ad altri di crescita sociale (educazione e apprendimento permanente, costruzione di capitale sociale, contribuito alla qualità della vita ecc.) fino alla risposta alle sfide del cambiamento climatico, piuttosto che presupposto per le strategie di rigenerazione urbana.

A fare da sfondo a questa ricerca sono le Conclusioni del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea del 2014, laddove si riconosce il patrimonio culturale "come risorsa strategica per un'Europa sostenibile" affermando che questo *"interessa diverse politiche pubbliche, oltre a quella culturale, come quelle legate allo sviluppo regionale, alla coesione sociale, all'agricoltura, agli affari marittimi, all'ambiente, al turismo, all'istruzione, all'agenda digitale, alla ricerca e all'innovazione. Tali politiche hanno un impatto diretto o indiretto sul patrimonio culturale e, allo stesso tempo, il patrimonio culturale presenta forti potenzialità per il conseguimento degli obiettivi da queste perseguiti. Pertanto, tale potenziale dovrebbe essere pienamente riconosciuto e sviluppato"*.

Già da questa rapida carrellata sui documenti di ispirazione europea appare evidente il deciso cambio di passo delle politiche europee in tema di cultura, i cui principi ispiratori fanno oggi riferimento ad alcuni concetti e parole chiave tra cui sostenibilità, integrazione, partecipazione più volte richiamati negli interventi che mi hanno preceduto.

Un riflesso di questa rinnovata concezione del ruolo della cultura e del patrimonio culturale nelle politiche italiane si può ritrovare in due importanti programmi nazionali che, seppure non direttamente indirizzati al patrimonio culturale, ne colgono il ruolo strategico in una logica di integrazione delle politiche e degli interventi e fanno proprio l'approccio partecipativo.

Il primo è la *Strategia Nazionale per le aree interne* e interessa le aree così denominate che occupano quasi il 60% del territorio nazionale e sono caratterizzate da una sostanziale carenza di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità collettiva) che



Cartina del programma Strategia Nazionale per le Aree Interne.

ne ha determinato il progressivo invecchiamento e calo della popolazione. Si tratta di territori complessi con una grande disponibilità di beni ambientali e una notevole consistenza di beni culturali (musei, aree archeologiche, palazzi, chiese, abbazie, archivi e biblioteche) spesso di ridotte dimensioni, ma il cui pregio e la diffusività sono una delle caratteristiche principali del patrimonio culturale dell'Italia, felicemente definita un "museo a cielo aperto". Con la *Strategia delle aree interne* che il governo italiano ha lanciato per il periodo di programmazione 2014-2020, si vogliono recuperare e rivitalizzare queste aree assicurando agli abitanti i servizi ora carenti e promuovendo progetti di rilancio a partire dalle risorse esistenti seguendo un metodo partecipato e radicato sul territorio.

L'adozione di un processo partecipato ha caratterizzato anche la stesura del secondo programma ora in corso, il *Piano Strategico del Turismo* 2017-2022, con cui si intende fornire un indirizzo e una visione unitaria al turismo e alla cultura. Il *Piano Strategico del Turismo* 2017-2022, è stato elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del MiBACT.

Su di un altro fronte, un ulteriore elemento di innovazione è rappresentato dalla nuova consapevolezza del ruolo della diplomazia culturale. Il patrimonio culturale è in effetti oggetto di un crescente interesse sul piano internazionale, oltre che per la cooperazione, per la conservazione dei beni materiali e immateriali e la protezione e lotta contro i traffici illeciti, anche quale fattore di sviluppo, di identità e di dialogo tra i popoli. Il primo G7 dei Ministri della Cultura promosso dall'Italia lo scorso anno (Firenze 30-31 marzo 2017), dedicato alla cultura come strumento di dialogo tra i popoli, si è concluso con la Dichiarazione di Firenze con cui, riprendendo il principio della cultura come strumento di dialogo fra i popoli, si ribadisce l'importanza di un'azione comune e coordinata per rafforzare la tutela del patrimonio culturale. Ancora in tema di tutela del patrimonio culturale è doveroso ricordare la creazione dei Caschi Blu della cultura, una task force composta da carabinieri, storici dell'arte, restauratori, pronti a intervenire per salvaguardare il patrimonio culturale in zone di crisi, fortemente voluta dal Governo italiano che, a tal fine, ha siglato un memorandum d'intesa con l'UNESCO.

Alla sfera della diplomazia culturale tra i popoli si deve pertanto ascrivere anche la feconda collaborazione tra l'Italia e l'IILA che per una felice coincidenza compie 10 anni nel 2018, in concomitanza con l'Anno Europeo del Patrimonio culturale. I molteplici progetti condotti in questi anni, hanno affrontato ambiti e contesti geografici differenti e inoltre hanno contribuito a creare importanti momenti di condivisione di saperi ed esperienze, in tema di tutela e gestione del patrimonio culturale. Grazie.

LUCA SCARLINI. Grazie a Martina De Luca. Il tema è enorme, anche perché mi permetto di ricordare che nel 2019 ci sarà l'anniversario del primo Corpo Europeo, che è il Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico, a protezione delle opere d'arte. Questo è nato in Italia, dopo il famoso furto del Caravaggio di Palermo, che per Palermo è il simbolo. Tutto quello che è ripartito nell'impegno civico nella città di Palermo, ha sempre l'immagine del Caravaggio perduto come forte icona. L'arte, talvolta, ha un peso che noi consideriamo minore rispetto a quanto, in realtà, conti nelle vite di persone che non trattano quotidianamente con l'arte. Se voi andate al mercato di Ballarò o al Capo, il Caravaggio è tra tutti i banchi di pesce e carciofi, come una specie di santa icona protettrice.

La parola a Osvaldo Salerno, Direttore Generale del Patrimonio Cultural, *Secretaría Nacional de Cultura de Paraguay*, il quale ha altrettanto un curriculum infinito. Diciamo soltanto che è architetto, illustratore, pittore e grafico, nonché poi già direttore di musei e di altre istituzioni culturali. Prego.

OSVALDO SALERNO

Direttore Generale di Patrimonio Cultural, Secretaría Nacional de Cultura de Paraguay

Muchas gracias. Antes que nada, subscrito los vocativos ceremoniales mencionando a las autoridades nacionales ya citadas, y del IILA, Donato Di Santo y Rosa Jijón, así como a la Embajadora Cavallari, y a los representantes de la Embajada de mi país, el Paraguay, y al público en general. Para proseguir, agradezco a la Organización Internacional Ítalo-latino americana, la convocatoria a participar de este encuentro, un espacio fundamental para reflexionar acerca de las políticas públicas relativas al ámbito cultural. En este contexto, expondré algunos componentes del concepto contemporáneo de patrimonio, con el que operamos en mi país, el Paraguay. Aristóteles decía: "*el alma nunca piensa sin imágenes*". Las imágenes que me acompañan mentalmente mientras expongo estas líneas, recalcan aspectos de la cultura intangible indígena y popular. La más vulnerable y recientemente incorporada a la lista de figuras que demandan protección patrimonial, especialmente en nuestra región, Latinoamérica, cuyos acervos culturales se encuentran profundamente marcados por estas culturas. En el año 2016 fue sancionada una nueva *Ley de Protección de Patrimonio en el Paraguay*. La misma, asume enfoques contemporáneos y los adecua a la realidad del país, que coincide en general con la realidad de América Latina. Los conceptos que paso a exponer han sido asumidos por esta Ley, consciente de que la misma aún debe ser confrontada con las contingencias propias de las coyunturas socio-históricas y políticas. Parto del esquema básico que organiza formalmente el espacio de la cultura, subrayando dos ejes verticales: el patrimonio y la creación, y un eje trasversal: el enfoque de diversidad. Considero que las perspectivas de derechos humanos, y específicamente la perspectiva de diversidad, buscan reformular los alcances, tanto del quehacer creativo en sentido amplio, tanto de los bienes patrimoniales, y permite hacerlo más allá de posiciones ilustradas (en el primer caso) y nacionalistas (en el segundo caso).

En primer lugar, el patrimonio deja de ser considerado como acervo anquilosado de una historia épica, y deja de ser visto como expresión de valores ideales solo centrados en la figura de la Nación. El patrimonio se abre hoy a salvaguardar los acervos de comunidades, etnias, barrios y colectividades, cuya propia memoria y cuyos imaginarios particulares devienen factores de cohesión social y cultural y base de proyectos nuevos. Así, esta nueva concepción no solo amplía el concepto de bienes patrimoniales, sino que permite trabajar cuestiones fundamentales como la de identidad, multiculturalidad, medio ambiente y desarrollo sostenible. De este modo, abre la posibilidad de asumir el valor patrimonial de manifestaciones de sectores particulares: indígenas, campesinos, inmigrantes, religiosos, afrodescendientes, minorías sexuales, etc. Sectores provistos de un peso notable en la configuración de un espacio nacional multicultural y pluriétnico. Un país con dos idiomas oficiales, el español y el guaraní, y quince lenguas indígenas vigentes con solo siete millones

“El patrimonio se abre hoy a salvaguardar los acervos de comunidades, etnias, barrios y colectividades, cuya propia memoria y cuyos imaginarios particulares devienen factores de cohesión social y cultural y base de proyectos nuevos.”

de habitantes, que viven en un territorio de un poco más de 400.000 kilómetros cuadrados. Estas manifestaciones comprenden tanto expresiones y saberes tradicionales, como las que introducen innovaciones a partir de procesos culturales propios. Por eso también, deben ser considerados acá los bienes producidos por culturas resultantes de nuevos procesos económicos, culturales, políticos y sociales, tales como desplazamiento interno, las migraciones, las nuevas dinámicas urbanas, las nuevas conformaciones de identidad cultural, las industrias culturales y las innovaciones tecnológicas.

En segundo lugar, cruzado por el enfoque de diversidad, el patrimonio no se congela en el pasado; su concepto admite el valor de objetos de arte y arquitectura así como de productos culturales diversos. No solo procedentes de un tiempo pasado, sino producidos hasta nuestros días, siempre y cuando expresen valores significativos en sus propios contextos culturales. El paradigma contemporáneo de lo patrimonial, permite que la figura de patrimonio no se cierre en la pura materialidad, no solo porque su protección incluye los bienes intangibles, sino porque se extiende a su entorno paisajístico y ambiental y a los conjuntos urbanos o rurales provistos de valores tradicionales, naturales o arquitectónicos. También incluye sitios vinculados a acontecimientos locales, que adquieren un excedente simbólico y se relacionan con la memoria colectiva. En este sentido, cabe señalar particularmente el valor conseguido a los sitios en donde se conmemoran hechos históricos marcados por graves violaciones de los derechos humanos. En países lastrados por experiencias dictatoriales, esta figura resulta fruto de conquistas cívicas y políticas, capaces de preservar la elaboración colectiva de la memoria doliente.

En tercer lugar, como queda dicho, el patrimonio contemporáneo no solo protege construcciones, objetos y lugares físicos, sino procesos vivos. Consideramos poco precisa la figura de "*bienes intangibles*", pues los rituales, costumbres, tradiciones y últimamente lenguajes comprendidos bajo este nombre, tanto activan elementos intangibles, como materiales: la comida local, la fiesta, la ceremonia, la música popular misma, movilizan elementos cuya intangibilidad resulta absolutamente palpable. No obstante, hemos incorporado esta figura, "*patrimonio intangible*", para asegurar la vigencia de un concepto indispensable unificando los códigos internacionales que rigen hasta hoy su uso. Los bienes intangibles requieren modalidades específicas de registro, protección y difusión consideradas en la mencionada legislación actual.

El cuarto componente de este concepto de patrimonio, tiene a que ver con la participación ciudadana; la misma no solo deriva de las categorías ya señaladas, sino de la creación de instancias que promueven la presencia de los diversos sectores. Por un lado, un Consejo Nacional de Cultura que ha instituido por una ley anterior, así como un sistema de audiencias públicas y otros mecanismos que hacen más efectiva la participación y consulta con tales sectores. Por otro lado, la creación de un sistema nacional de patrimonio orientado a descentralizar la gestión patrimonial pública e integrar la actividad de diversos actores locales. A través de gobiernos departamentales y municipales, tal gestión asegurará su vigencia territorial y promoverá que las opiniones, preocupaciones y acervos patrimoniales de distintas unidades locales, ubicadas en zonas apartadas de la capital del país, puedan ser consideradas en su relevancia particular. Esta medida tiene especial relevancia si consideramos que el Paraguay es un país fuertemente centralizado desde su capital, Asunción.

Por último, es importante señalar la vocación universalista, no precisamente globalizadora, del modelo de protección patrimonial. Es decir, aunque este modelo parte de las realidades particulares y atiendas las identidades, debe ser inscrito en contextos regionales y mundiales. El patrimonio es siempre bien de la humanidad, corresponde a sus acervos, a grandes monumentos u obras maestras, a lugares dotados de un plus de historia o valor medioambiental o producciones resaltadas por la

memoria y al proyecto de una pequeña comunidad local. En la trama que crea la voluntad de proteger las producciones culturales diversas, se encuentra un principio de resistencia contra la nivelación compulsiva impulsada en pura clave de mercado local. Muchas gracias.

LUCA SCARLINI. Bene. Grazie ad Osvaldo Salerno. Si conclude la prima sessione sulle *Politiche Pubbliche*, dando la parola a William Ospina che è scrittore, romanziere, saggista colombiano. Ha anche diretto un inserto culturale, *La Prensa*, e tra le altre sue opere segnalo soltanto il primo romanzo che è del 2005, "Ursúa. Trilogía sobre la conquista del Nuevo Mundo 1" e l'altro libro "*El país de la canela*" del 2009, che ha ottenuto un premio prestigiosissimo, ovvero il Premio Rómulo Gallegos. Prego.

WILLIAM OSPINA

Scrittore

Muchas gracias. Agradezco al IILA y a la Embajada de Colombia por esta invitación, quiero presentarle un saludo muy cordial a mis compañeros de mesa, y a todos ustedes muchas gracias por su presencia.

Pedir lo imposible. Tal vez fue Paul Valéry quien dijo que Cristo trajo al mundo una noticia inesperada, que todos somos hermanos porque tenemos un padre común. También trajo la propuesta de que no debemos acumular, sino solo pedir el pan de cada día y que hay que renunciar a la venganza y asumir el principio del perdón que puede corregir el pasado. Un muchacho italiano inspirado en esta doctrina predicó la austereidad y extendió la fraternidad a los lobos, las salamandras y las estrellas. Esos sabios de Europa parecían indios americanos. El jefe Seattle se preguntaba cómo puede un hombre creer que es dueño del mundo. A un indio de la Amazonia le oí decir que no somos hijos de Dios, sino del agua y de las estrellas, otro se asombró de que unos hombres que adoraban dos leños cruzados lo declararan ignorante por adorar al sol que da vida y a la tierra que nutre y alegra. Todos podrían subscribir la sentencia más revolucionaria del siglo XX, las de los muchachos franceses que escribían en los muros "Seamos realistas, pidamos lo imposible".

Nunca como en esta época fue tan necesario pedir lo imposible. Vivimos bajo legislaciones que consideran legal que el 1% de la población sea dueña de la mitad de la riqueza planetaria y hallan ilegal que un pobre, tome como pueda el alimento que necesita. Vivimos en un mundo cuyo modelo económico basado en el consumo de combustibles fósiles, hará el planeta inhabitable en veinte años y todavía nos educan para trabajar en sus fábricas, consumir sus vehículos, extraer carbón y petróleo y cargar el teléfono móvil cada seis horas sin preguntar de donde viene esa energía. Hace dos siglos consumíamos dos mil quinientas calorías y éramos quinientos millones de personas. Hoy somos siete mil quinientos millones y cada uno consume el equivalente de doscientas cincuenta mil calorías, porque viajamos por tierra a ciento kilómetros y en el aire a ochocientos cincuenta kilómetros por hora, porque hemos iluminado la noche, tenemos los hogares llenos de aparatos eléctricos y solo queremos hablar con el que está lejos. Los Koguis de la Sierra Nevada de Santa Marta danzan todos los días para que las gentes que viajan en los aviones lleguen felices en su destino y para que a los barqueros no se los coman los caimanes. Ellos entenderían muy bien la invocación de Nietzsche: "Y que todos los días en que no hallamos danzado por lo menos una vez se pierdan para nosotros; y que nos parezca falsa toda verdad que no traiga consigo cuando menos una alegría".

“*El combate por el mundo tal vez se dé en las calles,
pero sobretodo se dará en las cocinas;
donde están el fuego y los dones de la tierra,
el agua y la conversación, el afecto y la memoria.*”

¿Pero cómo danzar alegres si nos educan para trabajar en factorías infames y en oficinas sórdidas o para algo más tristes; no tener trabajo y padecer hambre y marginalidad? ¿Cómo predicar en tiempos de empleo alienante y de desempleo paralizante que lo único digno es trabajar en lo que nos gusta? ¿que además del sustento el trabajo debería darnos felicidad? ¿que solo la vocación puede brindarnos un oficio digno y feliz? ¿que no deberíamos querer ser operarios sino artistas? ¿que las artes son millares y que cada quien es el artista en potencia de una de ellas? Sin embargo, hay que hacerlo. Nuestra obligación más sensata y más práctica es pedir lo imposible. Porque cuanto más obedecemos al duro pragmatismo que exige someterse a oficios tediosos y a sueldos de miseria, adaptarse a la realidad, servir y obedecer y pagar la factura, cada vez el mundo está más envilecido y la naturaleza más saqueada y los ricos más ricos y el fin más cercano. Someterse al modelo no ayuda, la inercia de este capitalismo sin alma conduce al abismo, solo el que busca otra cosa tiene esperanzas para sí mismo y para el mundo.

Hace tiempo vi una publicidad en Francia: "La vie est trop courte pour s'habiller triste", la vida es demasiado corta para vestirse triste. Yo digo que la vida es demasiado corta para resignarse a un trabajo triste y que ha llegado la época de los grandes heroísmos. Nos predican y nos impusieron la globalización, ahora es el deber de cada uno salvar la casa de todos y no serán las multinacionales las que nos dirán como hacerlo. Pero también es verdad que el capitalismo no está afuera, nunca como ahora pudimos decir con Baudelaire "¡Yo soy la herida y el cuchillo! ¡La bofetada y la mejilla! ¡Yo soy los miembros y la rueda! ¡Soy el verdugo y soy la víctima!". El capitalismo que hay que derrotar está en nosotros, somos sus trabajadores y sus consumidores, somos sus electores y sus tributarios, si estos ríos se secaran todo su poder se secaría, pero lo importante no es destruir el poder de nadie sino salvar la vida y su principal atributo que es la diversidad. Como dijo Jorge Luis Borges; "Gracias quiero dar al divino laberinto de los efectos y de las causas, por la diversidad de las criaturas que forman este singular universo".

El modelo en que vivimos es sobretodo un monstruoso enemigo de la diversidad, todo quiere convertirlo en oro, todo lo convierte en CO₂. Destruye los bosques, arrasa las selvas, envenena los ríos, polucionaa los océanos, blanquea los corales, extermina las tigres, mata las abejas, sacrifica pueblos, los expulsa, les cierra las puertas de llegada y las de regreso, empobrece continentes enteros y después alza muros para contenerlos y avanza saqueando su oro, su petróleo, continuando el trabajo feroz de las cruzadas, de la conquista de América, fabricando armas sin tregua, fumigando los campos, seduciendo a la humanidad con el diseño de sus armas, de sus espectáculos, de sus empaques, de sus tentaciones. Creímos que el fin del mundo iba a ser deforme y grotesco y ahora descubrimos que será algo finamente elaborado, lleno de diseño, de talento, de elocuencia, de racionalidad, empacado de un modo exquisito, un espectáculo refinado transmitido en los mejores horarios.

La humanidad tendrá que optar por algo menos derrochador, pero más lleno de esperanza, menos espectacular pero más generoso, por algo más sencillo, más dulce, más esforzado, más cuidadoso con el mundo. Roma es un buen sitio para decirlo pues mucho de esto está en el mensaje del Papa Francisco y esta es una buena ocasión porque es el mensaje que puede formular América Latina, un continente que conoce las virtudes de Europa y también sus excesos, que conoce las virtudes del ser humano, pero también sus peligros, y está aprendiendo lo que quiso decir Nietzsche cuando le gritó a la humanidad: "Perecerás por tus virtudes". Hay que añadir que el combate por el mundo tal vez se dé en las calles, pero sobretodo se dará en las cocinas; donde están el fuego y los dones de la tierra, el agua y la conversación, el afecto y la memoria. Que la lucha contra la droga exige que le permitamos a la tierra dar todos sus frutos y a la humanidad disfrutarlos todos. Que la lucha contra el terror

solo triunfará haciendo libre de horror la vida de millones de niños que viven en la marginalidad, en la humillación y en el resentimiento. Que la lucha por la seguridad solo puede ganarse con solidaridad y con confianza. Que tardarán en desaparecer los ejércitos pero que mientras tanto deberían encontrar su misión en la arriesgada labor de proteger la naturaleza y de salvar su equilibrio.

Nunca hubo para generación alguna una tarea tan vertiginosa y heroica como la que le ha tocado a los jóvenes de esta época; ser los protectores de los tigres y de los tiburones, exploradores de abismos y tejedores de memoria, sembradores de selvas y costumbres, ser los salvadores del clima y de la diversidad, de la aventura humana y del legado de sus civilizaciones. Muchas gracias.

LUCA SCARLINI. Grazie a William Ospina per questa riflessione che è un poema in prosa. Si conclude, quindi, la prima sessione di questa giornata dove hanno parlato: Susana Baca, Ticio Escobar, Martina De Luca, Osvaldo Salerno e William Ospina.

SESSIONE II

INDUSTRIE CULTURALI E CREATIVE?

LUCA SCARLINI. Bene. Siamo quindi alla seconda sessione dell'incontro di quest'oggi che è dedicata all'argomento "Industrie culturali e creative?". Abbiamo una variazione nel programma, non abbiamo con noi Freddy Ñáñez, poeta, editore, presidente di Fundarte - Municipio de Caracas, che nel frattempo è stato nominato direttore della televisione nazionale del Venezuela e quindi non è potuto intervenire. Il nostro percorso di quest'oggi inizia con Carmen Romero, che è Direttrice del Festival Internacional de Teatro Santiago a Mil, di Santiago del Cile, festival molto grande, molto importante, molto sperimentale, che accoglie spettacoli di tipo molto diverso e che ogni anno ottiene successo sempre crescente. La parola a Carmen Romero.

CARMEN ROMERO

Direttrice Festival Internacional de Teatro Santiago a Mil, Santiago del Cile

Buongiorno, muchas gracias por la invitación a formar parte de este panel. Venimos de Chile, país de América Latina del Sur. Una franja de tierra insular, larga y delgada, de cordillera a mar, de fuertes contrastes naturales, desde la Antártida con las reservas de agua más grandes del planeta por el sur, al Desierto de Atacama por el norte. Quizás por este vértigo inspirador que nos brinda la Naturaleza, seamos también un país de poetas.

Somos una institución sin fines de lucro, que comenzó siendo una organización ciudadana muy pequeña, que nace para festejar la Democracia. Cuando pudimos recuperarla, un movimiento de artistas, en colaboración con una productora, se toma una antigua estación de trenes reconvertida en centro cultural, para celebrar y dar cuenta de lo que había pasado en Chile en la época de la Dictadura. Queríamos que los espacios públicos fueran democratizados para la gente. Inmediatamente que comenzamos, nos propusimos ser parte de Latinoamérica y descentralizar el acceso a la cultura y a las artes, que no todo ocurriera en Santiago de Chile. ¿Y cómo hacer esto? Buscando proyectos de programación de excelencia que consideraran la formación y pusieran al teatro – como un corazón - en el centro de su quehacer.



Nel 2018 si è celebrato il 25° anniversario del Festival Internacional de Teatro Santiago a Mil di Santiago del Cile, diretto da Carmen Romero.

Nuestro proyecto más conocido es el Festival Internacional Santiago a Mil. Gracias a este movimiento que generamos, todos los años volvíamos a hacer un festival, el que inicialmente fue nacional y llegó un momento que su magnitud y relevancia creó la necesidad de armar una institucionalidad que se hiciera cargo de este crecimiento. Es así que en marzo del 2004 formamos Fundación Teatro a Mil. Quiero resaltar que el origen del Festival fue primero un movimiento ciudadano y artístico que le da

“ *El teatro es importante porque genera lo que se denomina capital cultural, nos permite viajar sin tener que movernos de nuestro país.* **”**

vitrina a espectáculos contemporáneos, de vanguardia y chilenos. El primer paso para internacionalizar el Festival fue Latinoamérica y luego salimos al mundo.

¿Que nos mueve? Sin duda alguna, poner al centro de nuestro quehacer al ser humano. Creemos que el desarrollo de las personas va de la mano del acceso a las artes escénicas. Queremos que las artes escénicas contemporáneas de Chile y del mundo sean fundamentales en la vida del país y de todos sus ciudadanas y ciudadanos.

¿Qué hacemos? Nuestro trabajo tiene como base el Festival, que con su desarrollo generó cuatro líneas de trabajo, como un árbol al que le crecieron ramas.

Una de ellas es la *creación*. No solamente hacemos el Festival en enero, sino que organizamos otros ciclos durante el año: hacemos giras nacionales e internacionales y trabajamos con compañías chilenas para apoyarlas en sus procesos de creación y difusión.

Otra línea es el *acceso*, esto es, descentralizar el acceso a la cultura, no solamente de forma geográfica, sino que también en forma económica. Nos interesa que lo que mostramos en los segmentos de la élite sea también presentado en los centros culturales de la periferia. Por ejemplo, si presentamos un espectáculo de Angelin Preljocaj en el Teatro Municipal de Santiago, también lo llevamos a una población para que ese público tenga acceso a espectáculos internacionales de excelencia.

En *formación* queremos ampliar y buscar nuevos públicos y generar nuevos contenidos a través del programa de **Lab Escénico** (con talleres, clases magistrales, diálogos con el público post función) y también desarrollamos programas internacionales de formación, enfocados en apoyar a dramaturgos y directores jóvenes.

Y finalmente, la *circulación nacional e internacional* que, a pesar de estar en un país alejado, buscamos ser parte de América Latina y del mundo, para lo cual abrimos espacios para las artes escénicas chilenas más allá de nuestras fronteras. Para eso tenemos una semana de programadores que se llama *“Platea”*, donde vienen alrededor de 200 programadores de todas partes del mundo a encontrarse, a buscar en una semana estas nuevas expresiones latinoamericanas.

¿Que nos diferencia? Nosotros somos un grupo de profesionales multidisciplinario (pedagogos, antropólogos, ingenieros comerciales, artistas, periodistas, etc) y trabajamos durante todo el año. Un dato curioso, es que nuestra organización la compone un 70% de mujeres y por lo que he visto esto es recurrente en otras instituciones que trabajan en cultura. Debe ser por la paciencia y por la insistencia. Es que como este es un trabajo que no se ve, entonces “nosotras” que hemos estado un poco detrás de la Historia, buscamos estas múltiples historias, bajo la mirada de creadores y creadoras de las artes escénicas, para salir al mundo.

¿Cuáles son nuestras herramientas? Primero la *excelencia*: nosotros creemos que lo más importante es que lo que presentemos sea de primera calidad. Tenemos una gestión administrativa sólida y transparente. Manejamos recursos públicos y privados, que son fiscalizados y auditados externamente, y siempre estamos a la vanguardia, buscando nuevas maneras de encontrar financiamiento y mostrando claramente cómo lo hacemos. Tenemos una producción de alto estándar, que goza de reputación entre los artistas que programamos y los proveedores con los cuales trabajamos. Consideramos que tanto el aporte más pequeño como el más grande hacen posible tejer en red. Yo digo que nosotros trabajamos en una economía femenina porque lo que hacemos es “multiplicar los panes”. Nosotros cuando tenemos que dar alimento a los hijos en una familia, dividimos y buscamos la forma de que a todos le llegue un poco por igual. Lo mismo nos pasa en este sentido cuando hacemos el Festival, reflexionamos: ¿Cómo vamos a financiarlo? Entonces pensamos cómo juntar aportes desde lo más pequeño hasta lo más grande y cómo ejecutarlo para llegar a más y más públicos. Otra cosa muy importante es que no hacemos nada sin comunicarlo, sabemos muy bien que, si no comunicamos, no existimos. Yo soy periodista de profesión y este fue un sello nuestro cuando partimos con el primer “*Teatro a Mil*”: la necesidad de comunicar esta buena noticia al mundo. Nuestros principales proyectos activos son: el Festival Internacional de Teatro “Santiago a Mil”, el ciclo de teatro chileno joven “Teatro Hoy”, un programa que incorpora el teatro como asignatura en la educación pública, un programa de dirección escénica para jóvenes creadores que hacemos juntos con el Goethe Institut, los talleres de dramaturgia con el Royal Court Theatre, las residencias en el Watermill Center New York y una plataforma audiovisual que se llama “*teatromil.tv*”, entre otros. Por esta idea, de que para poder existir necesitamos medios de comunicación, creamos nuestros propios medios de comunicación.

Ahora bien, **¿cuál es el papel del teatro y de las artes escénicas en el Chile de hoy?** El teatro es importante porque genera comunidad, porque nos permite encontrarnos, porque permite el diálogo, porque somos un poco más iguales en una sala de teatro, porque nadie se pregunta quién es el que está al lado, de qué país viene, ni de qué nacionalidad, ni de qué religión, ni de qué partido político. Somos todos público que se imagina nuevos escenarios mirando una obra artística de excelencia, porque genera reflexión, pensamiento crítico, porque estamos allí mirándonos y viendo qué es lo qué está sucediendo en el mundo, cuáles son nuestros problemas, y nos permite reflejarnos como ningún otro arte. El teatro es importante porque genera lo que se denomina *capital cultural*, nos permite viajar sin tener que movernos de nuestro país.

Cuando estamos en el espacio público, transformamos la ciudad, generamos *turismo receptivo*, que es lo que sucede en Santiago con el Festival. Santiago hace 25 años era una ciudad “muerta” en enero, y ahora esta realidad cambió. Santiago hoy en día es una ciudad que recibe a mucho público, de países vecinos y de otras regiones y además los santiaguinos ahora se quedan todo el mes de enero para disfrutar del Festival.

Otras preguntas que nos hacemos son **¿Qué va a pasar en el futuro? ¿Qué lugar ocuparán las artes escénicas en la vida de las nuevas generaciones?** Entonces nos involucramos en el proceso creativo de las compañías y nos asociamos a ellas a través de las *coproducciones*. Queremos coproducir con Latinoamérica, con el mundo y también nacionalmente, para lo cual hacemos apuestas como el Programa de Dirección Escénica con el fin de formar nuevos directores y con el Royal Court para dramaturgos de Argentina, Uruguay, Chile y ahora este año, sumamos a Perú.

Lideramos una curaduría que aborda temas contingentes, es así que buscamos que la programación sea compleja, ponga temas que no llegan habitualmente en el año a las salas de teatro o a los cen-

tros culturales de comunas como, por ejemplo, la guerra en Siria. Nosotros queremos traer a Siria a través del teatro a nuestro país, queremos presentar en el festival las temáticas que ocupan y preocapan al mundo. En este contexto, es muy importante seguir buscando cómo comunicar y cómo hacemos para democratizar el acceso. Hacemos una comunicación integral a través de Facebook, Instagram, Twitter, y ahora el portal web y nuestra plataforma "teatroamil.tv". En este sitio web hay material de archivo como obras completas y clases magistrales de grandes artistas, pero también series y documentales que vamos creando a partir de los contenidos de nuestros programas y proyectos y que están disponibles ahí para toda la gente.

Nuestro caballito de batalla es que hay que incorporar el teatro y las artes escénicas en la formación escolar. Tenemos un programa Teatro en la Educación que incorpora la pedagogía teatral en el segundo ciclo básico de la educación pública. Estamos insertos en 14 colegios, con población de escasos recursos, en un total de 41 cursos, alcanzando a más de 1.500 niños, niñas y adolescentes. La herramienta del teatro en la educación, para los profesores y para los niños, cambia de verdad un poco el mundo.

¿Cómo mantener vigente la importancia de la autonomía para impulsar proyectos con fondos públicos y privados? Nosotros pensamos que el Estado somos todos. Esto significa que no solamente los gobiernos son responsables, también lo son las empresas y los ciudadanos. Y mirando todo lo que está pasando con las redes sociales ;cómo aprovechamos estas redes sociales para impulsar nuestros proyectos con fines públicos? Sumar a las empresas privadas a esta visión de crecimiento es muy importante. Nosotros estamos en una conversación con los empresarios en Chile, para explicarles por qué ellos son co-responsables con las nuevas generaciones. Y si bien estamos disponibles para hablar en términos economicistas, porque a ratos ese es el único lenguaje posible, si se trata de la realidad del teatro y de lo que hacemos, las palabras *industrias creativas, economía creativa, mercado cultural, bienes culturales, plataformas de negocios*, etcétera, no son palabras que nos acomoden. No es allí donde radica el impacto de lo que estamos haciendo, pero entendemos que algunas veces se instalan modas y hay que hablar de esta manera. Quizás el Festival cabe en ese campo de comprensión, pero el teatro en cuanto arte no puede entenderse como parte de una industria cultural, porque es en vivo, es efímero. Lo que nosotros podemos mostrar va más allá de las cifras. Los invito a que nos visiten, a que miren cómo es posible cambiar un poco el mundo, ver a una ciudad que vibra con el teatro, cómo somos más democráticos viviendo y compartiendo la experiencia muchas veces compleja y exigente del teatro contemporáneo con personas con capitales culturales tan diferentes. Porque la imaginación es igual para todos, es democrática.

LUCA SCARLINI. Grazie a Carmen Romero, che ha introdotto un altro tema molto importante, quello che Pedro Lemebel, un suo illustre concittadino, chiamava "*L'economia del desiderio*." Pedro Lemebel, che per altro ho contribuito a portare in Italia, è un grande scrittore, ma anche performer. Per me importantissimo è il suo libro "*Tengo miedo torero*", in cui si parla molto di come bisogna desiderare per riuscire a produrre azioni culturali.

Ci spostiamo dal Cile a Panama con Pituka Ortega Heilbron che è regista di documentari, ha all'attivo tra i titoli: "*Los puños de una nación*" e "*Historias del canal*", ed è Direttrice del Festival Internacional de Cine de Panamá.

PITUKA ORTEGA HEILBRON

Diretrice del Festival Internacional de Cine de Panamá

Buenas tardes, quisiera dar las gracias a Donato Di Santo, a Rosa la maravillosa Jijón, a la Embajadora de Panamá, Su Excelencia Ana María De León, distinguidos invitados y expositores, estoy muy agradecida de estar aquí hoy. Quisiera agradecer a la Secretaría Cultural del Instituto Ítalo-Latino Americano por organizar este encuentro de gran importancia, que hoy nos une en una de las ciudades más hermosa y culturalmente icónica del mundo.

La importancia de la cultura en el desarrollo educativo, social, psicológico, espiritual y económico de un país, no es solo esencial para su supervivencia, sino que define su propósito. Hace unos ocho, nueve años, cuando un grupo de panameños y extranjeros se unieron para sacar adelante un festival de cine, tanto a nivel local como a nivel internacional, se nos preguntaba: "¿Por qué un festival de cine en Panamá? ¿hay cine en Panamá?". En este momento les voy a pedir que viajen conmigo porque para hablar de industrias creativas y culturales en Panamá, hay que hablar un poquito acerca de Panamá y de los panameños y creo que aquí lo que conocemos de Panamá es muy limitado. Quisiera compartir algo acerca de nosotros que tal vez explique todo lo que está ocurriendo en Panamá ahora mismo.

Los datos duros de Panamá, son que tiene un área terrestre de más de 75.000 km², que tiene una población que rebasa a los 4.000.000 de habitantes, que tiene un producto interno bruto medido hasta el 2016 de más de treinta y siete mil millones de dólares americanos, que tiene un producto interno bruto per cápita de 13.680 medido en el año 2016 y se vislumbra que por el 2018 tendremos el producto interno bruto per cápita más alto de América Latina. Nuestro GINI índice es 49, es alto, pero ha bajado, y nuestro índice de desarrollo humano es de 78. La capital de Panamá es Panamá y nuestro punto más estrecho cubre 80 km, ese punto más estrecho que está allí en el medio de las Américas, es por donde pasa el canal de Panamá y es el que consolidó el rumbo de una nación que siempre, a pesar de las actuaciones de sus habitantes, ha sido muy claro. Panamá no es un país de paso, como muchos de mi generación aprendimos a creer, Panamá es un puente. Por nuestra posición geográfica enviable, se propició la construcción de una de las obras de ingeniería más importante en la historia moderna de la humanidad y una que cambió el comercio mundial por siempre: el canal de Panamá. La construcción del canal al principio del siglo XX, trajo consigo muchas cosas buenas para Panamá; se erradicaron enfermedades como la malaria y la fiebre amarilla, y por la necesidad de la construcción de esta obra se labraron sofisticados sistemas de alcantarillado y se pavimentaron las calles de las ciudades principales del país. ¿Qué tuvimos que hacer los panameños para lograr esto?

“En un país donde por casi cuarenta, cincuenta años no se proyectó una película panameña en las salas de cine, [...] de 2014 a 2017 se han presentado tanto en el Festival de Cine como en las salas comerciales de cine, más de veinte películas panameñas. **”**

Realmente no mucho. Hasta 1964, cuando un grupo de estudiantes panameños exigen un espacio en su propio país y tienen un encuentro importantísimo y muy violento con las fuerzas militares que ocupaban el país, las fuerzas militares de los Estados Unidos de América (el canal lo construyeron los norteamericanos). Este incidente incita al inicio de las negociaciones de los que fueron los tratados Torrijos-Carter que se firman en el 1977. A través de los tratados se logra que los Estados Unidos le cedan a Panamá los derechos del canal y le devuelva los terrenos que ocupaban las bases americanas. ¿Qué tiene que ver todo esto con las industrias culturales y creativas? La construcción del canal y la presencia norteamericana en suelo panameño por casi un siglo, también trajo consigo un estancamiento en la psique panameña y un golpe a la autoestima nacional e individual. Aun después de la firma de los tratados, cuando el canal ya estaba en manos panameñas y funcionaba administrativamente igual o mejor que lo hicieran los norteamericanos, no nos sentíamos completamente libres. El 31 de diciembre de 1999, los últimos miembros de la comunidad norteamericana de las bases norteamericanas se van de Panamá porque ese era el acuerdo en el tratado. Es en esta fecha en que realmente comenzamos a sentirnos que éramos libres, pero a la vez estaba ocurriendo algo más, algo que sale a relucir y ni los panameños ni el mundo tenían idea de esto.

Darwin no podría haber diseñado mejor experimento evolutivo que el ascenso y el cierre del istmo de Panamá.

En 1994, Tony Coates, el geólogo y científico emeritus del Instituto de Investigaciones Tropicales del Smithsonian, después de más de diez años de investigaciones en Panamá descubre lo siguiente: con la aparición del istmo de Panamá el planeta experimentó cambios que dieron como resultado el orden mundial actual. Durante tres millones de años, Panamá ha separado los océanos y se ha unido a dos continentes. La unión que generó Panamá promovió el intercambio de especies entre las Américas, permitiendo a la fauna amazónica colonizar áreas tan al norte como México y crear abundante biodiversidad tropical que tenemos hoy en día. El istmo es responsable del extenso desarrollo de los arrecifes de coral, inició un nuevo patrón global de circulación oceánica, contribuyó a la glaciación del hemisferio norte y cambió el clima de los trópicos. Debido al istmo, los vientos que cruzan la corriente del golfo se calientan y Europa se salva de congelarse en el invierno, realmente congelarse. Incluso es posible que los antepasados de la raza humana, bajaran de los árboles debido al cambio climático en África que también fue producto del surgimiento del istmo. Imaginen cuando esta información empieza a diseminarse, toma una fuerza tan contundente que inmediatamente en los '90 se empieza a idear y a propagar la idea de la construcción de un Museo de la Biodiversidad, que tomó muchísimos años en realizarse pero que



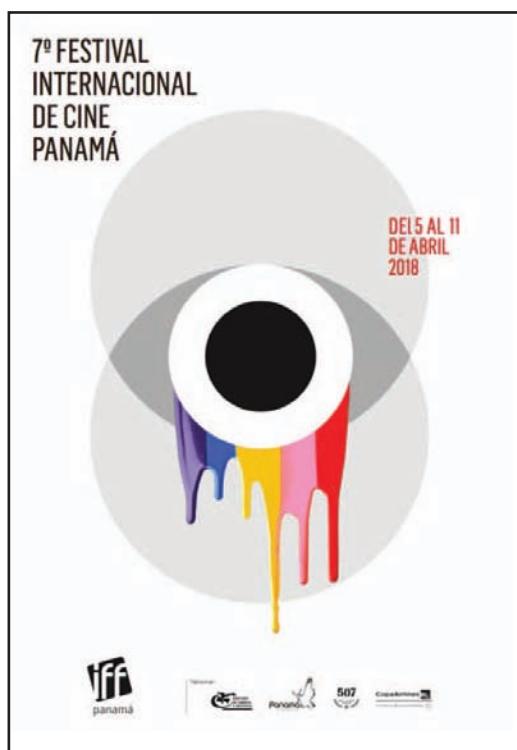
Museo de la Biodiversidad, Panamá.

el 2014 abrió sus puertas en la boca del canal de Panamá. Ese museo fue diseñado por el arquitecto Frank Gehry, quien también diseñó el museo Guggenheim de Bilbao (Frank Gehry está casado con una panameña). Aquí también queda plasmado que nosotros no éramos una construcción, una imaginación, sino que tenemos una herencia mucho más profunda. En el contexto creativo y cultural esta historia socio-política y científica causa una explosión; jóvenes artistas, emprendedores, creadores, sienten que por primera vez es posible expresarse, emprender y que en Panamá pueden existir opciones culturales porque tenemos algo que decir y tenemos algo que ofrecer. Sin embargo, el trabajo es arduo y este sector de la economía no es claramente definido. No es hasta recientemente que en Panamá las palabras cultura y economía, pueden convivir en una sola oración.

Durante el 2016, el Banco Interamericano de Desarrollo comisionó a la empresa de investigación panameña Indesa para que elaborara un estudio de las industrias creativas en Panamá. Abro citas:

"el estudio te muestra que las industrias creativas son un sector con potencial para generar crecimiento a través del impacto multiplicador. Algunas de las actividades de este sector con un mayor potencial a través del impacto multiplicador, pero con un bajo nivel de producción, son las actividades de patrimonio cultural, las artes escénicas, espectáculo, las actividades de cine, televisión, video y música. Sin embargo, para fomentar las industrias creativas es necesario establecer un plan estratégico que tenga como base la medición sistemática de la producción, el valor agregado, empleo y número de empresas para identificar con mayor exactitud el desempeño y potencial de cada una de las actividades creativas."

Por este estudio se pudo determinar (pudieron analizar efectivamente hasta el 2011) que en el 2011 el impacto económico en el valor agregado de las industrias creativas, medido a través del impacto multiplicador, representó 1.077 millones de dólares, el 3.1% del producto interno bruto de este año.



Durante los últimos veinticinco años se han dado algunos casos exitosos para el fortalecimiento y el desarrollo creativo y cultural en Panamá. Estos casos son de envergadura internacional por su impacto: la creación de la Ciudad del Saber, el Festival de Jazz, el Museo de la Biodiversidad, la creación de la Dirección Nacional de Cine llevada por el Ministerio de Comercio e Industria a partir de 2012, el Festival Internacional de Cine de Panamá. En el 2008 se hace una ley que pasa por la Asamblea Nacional del país que aprueba una ley de cine para promover la industria. Principalmente la Asamblea la aprueba para que vengan a filmar otros países, otras producciones a Panamá y allí generar un impacto económico, pero en el 2012 se reglamenta la ley que aprueba el Fondo Cine. El Fondo de Cine tiene asignado tres millones de dólares para impulsar la industria cinematográfica

Manifesto della VII edizione del Festival de Cine de Panamá, diretto da Pituka Ortega Heilbron.

de Panamá, es un fondo muy considerable, inclusive adentro de América Latina. En un país donde por casi cuarenta, cincuenta años no se proyectó una película panameña en las salas de cine, excepto por primera vez en el 2009 que es justo después la primera fase de la Ley y luego de la reglamentación hubo solamente una película panameña (una comedia por el director panameño Abner Benaim que se llama "Chance"), de 2014 a 2017 se han presentado tanto en el Festival de Cine como en las salas comerciales de cine, más de veinte películas panameñas. Este año, dos de ellas han logrado estar en las carteleras de cine por más de diez semanas, lo cual para un público que consume mucho cine hollywoodiense es realmente notable. Dentro del Festival consideramos que el cine es la manifestación artística más poderosa de los tiempos modernos. También entendemos que somos una plataforma, por lo cual nos hemos convertido en un aliado clave del cine de Centro-América y el Caribe, donde se están realizando obras excepcionales de cine que reciben críticas muy positivas a nivel internacional, pero no generan el impacto necesario que se requiere, para que el cine de esta región despegue. Nuestro compromiso nos ha llevado a lograr una alianza con el mercado de Cannes y recientemente el BID. Este último, el año pasado, nos apoyó con el Programa de Primera Mirada que está destinado para apoyar al cine de Centro-América y el Caribe. Más recientemente nos hemos aliado con la aerolínea nacional Copa Airlines que vuela a más de setenta y cinco destinos de América, para que a partir de enero de 2018 exista, en aquellos aviones de su flota que poseen el sistema de pantallas individuales, el canal IFF Panamá donde se proyectaran películas latinoamericanas que han participado en el Festival. Esto es un logro importante para exponer estas obras que consideramos deben tener la mayor exposición posible. Estas películas tendrán la posibilidad de ser vistas por más de tres millones de pasajeros al año. Explico: en la flota de los aviones de Copa, hay un número que contiene pantallas individuales, pero éste irá creciendo porque eventualmente toda la flota de aviones de Copa tendrá pantallas individuales, así que el futuro de esta incursión se ve muy positivo.

Estamos viviendo el Festival de Cine orgánicamente. La visión del país que habitamos, y el istmo de Panamá que terminó de unir a las Américas hace 3,5 millones de años, se abrió nuevamente para conectar el mundo a través de un canal y hoy, a través del cine en aéreo-naves, busca a unir espiritualmente a un continente que está destinado a ser una sola cosa, una patria grande.

Muchas gracias.

LUCA SCARLINI. Grazie a Pituka Ortega Heilbron, che ha introdotto un altro tema importante, che è la "Geografia della cultura", oltre che delle industrie culturali. Perché naturalmente i festival, le collezioni d'arte, i musei, gli scrittori, sono in grado di raccontare come la geografia sia un fatto naturalmente non naturale, ma culturale. Si sa che in Africa negli ultimi trenta, quarant'anni, gli scrittori e gli artisti hanno lavorato ossessivamente a decostruire le mappe. Queste sono tutte europee: a partire da quella famosa di Leo Africanus di cui allude Shakespeare in "La Tempesta", che ha determinato la nostra immagine dell'Africa, ma non corrisponde a niente che sia mai esistito se non nella mente di qualche inglese e di qualche italiano del Rinascimento. Quindi, il tema della *mappa*, mi sembra un'altra vicenda molto importante che Pituka ha puntualizzato, ma che già, tacitamente era emersa prima. Passiamo a Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, collezionista d'arte contemporanea, Presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e del Comitato Fondazioni Italiane d'Arte Contemporanea, la quale parlerà anche della nuova esperienza della sua Fondazione, annunciata a Madrid.

PATRIZIA SANDRETTA RE REBAUDENG

*Collezionista d'arte contemporanea, Presidente della Fondazione
Sandretto Re Rebaudengo e del Comitato Fondazioni Italiane d'Arte Contemporanea*

Buongiorno a tutti. Desidero ringraziare Donato Di Santo e Rosa Jijón per avermi invitata a partecipare a questo incontro e colgo l'occasione per porgere a IILA le mie congratulazioni per questi primi cinquant'anni di attività. Ringrazio inoltre Luca Scarlini, il cui prezioso contributo è fondamentale per il successo di questo incontro.

Da più di vent'anni mi occupo di arte contemporanea. Quando Rosa Jijón mi ha chiesto di partecipare a questa conferenza, abbiamo iniziato a ragionare su come avrebbe potuto essere strutturato il mio intervento perché fosse interessante per tutti voi. Abbiamo quindi immaginato che avrei potuto dividere con voi la mia esperienza personale di collezionista di arte contemporanea e poi di Presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, concentrando in particolare sul mio rapporto con la scena artistica contemporanea latinoamericana. In questi primi ventitré anni di attività della Fondazione, numerose sono state le occasioni per presentare al pubblico opere d'arte di artisti latinoamericani, che in alcuni casi la Fondazione ha anche commissionato e prodotto. Terminerò infine questo mio breve intervento parlando della Fundación Sandretto Re Rebaudengo Madrid, che ho voluto costituire nella capitale spagnola, anche perché Madrid, oltre ad essere una grande capitale globale, rappresenta un ponte tra l'Europa e i Paesi latinoamericani, oggi particolarmente interessanti sulla scena artistica internazionale.

Ho iniziato a collezionare arte contemporanea all'inizio degli anni '90. Collezionare arte contemporanea è un'esperienza splendida, che permette di conoscere i giovani artisti, di visitare i loro studi, di dialogare con loro e comprendere meglio il loro lavoro. L'arte contemporanea ha cambiato la mia vita e il mio modo di vedere il mondo.

Nel dare vita alla mia Collezione ho dedicato una particolare attenzione alle artiste donne perché ancora oggi, benché possa sembrare incredibile, per una donna è molto difficile affermarsi come artista. E una parte importante della Collezione è dedicata agli artisti latinoamericani, dei quali in questo momento potete vedere alcune opere di grande qualità. Sono lavori di Miguel Calderón, noto artista messicano, Jota Castro (Perù), Sebastián Díaz Morales (Argentina) e Daniel Frota (Brasile), Gabriel Kuri (Messico), Paulo Nazareth (Brasile). Artisti giovani, ma già affermati a livello internazionale. Le loro opere si trovano nelle collezioni di importanti musei del mondo e vengono presentate nelle gallerie e alle fiere internazionali.

Dopo i primi anni di esperienza come collezionista, dedicarmi solo alla mia Collezione non è stato più sufficiente per me, che desideravo dare un contributo più concreto e attivo al sistema dell'arte contemporanea. Oggi siamo al MAXXI, il più importante museo di Arte Contemporanea del nostro Paese: un museo che però è stato inaugurato nel 2010. Negli anni '90 non c'erano molti spazi espositivi in Italia dedicati agli artisti contemporanei.

Il mio desiderio di sostenere gli artisti e di far conoscere il loro lavoro a un più ampio pubblico, mi ha portata nel 1995 a dar vita alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, che vi sto presentando in questo momento attraverso un breve video.

La Fondazione è un'istituzione senza fini di lucro che si propone di sostenere e promuovere gli artisti, dando loro spazi e occasioni per esporre i loro lavori e aiutandoli a produrre nuove opere, e di avvicinare all'arte contemporanea un pubblico sempre più ampio.

La Fondazione ha due sedi: Palazzo Re Rebaudengo a Guarne d'Alba, un edificio settecentesco ristrutturato come spazio espositivo e aperto al pubblico dal 1997, dove in questi anni abbiamo organizzato mostre, dato vita a un premio e a una residenza per curatori; e il Centro per l'arte di Torino, inaugurato nel 2002, che oggi costituisce la nostra sede principale.

A Torino, accanto alla programmazione espositiva, la Fondazione propone attività destinate ai diversi pubblici. Più di 20.000 bambini e ragazzi frequentano ogni anno la Fondazione: partecipano alle domeniche per famiglie insieme ai loro genitori, frequentano i laboratori e gli incontri organizzati per le scuole, vengono a disegnare in Fondazione in occasione delle giornate del disegno. Per il pubblico adulto organizziamo workshop e conferenze, mentre le persone con disabilità possono beneficiare di proposte calibrate in modo specifico sulle diverse esigenze. Crediamo infatti che l'arte contemporanea sia uno strumento culturale importante, che ci aiuta a vivere con consapevolezza il nostro tempo e che ciascuno di noi, a partire dalla propria condizione particolare, deve poterne fruire. Sappiamo che l'arte contemporanea non è sempre facile da comprendere, che spesso intimorisce e disorienta: non vogliamo "semplificiarla" ma renderla accessibile a tutte le persone che desiderano avvicinarsi al lavoro degli artisti. Per questo abbiamo istituito anche il servizio di mediazione culturale dell'arte, sempre disponibile nello spazio espositivo e gratuito per il visitatore. I mediatori, giovani laureati che ricevono una formazione specifica, hanno il compito di aiutare il pubblico a entrare in contatto con le opere e le mostre attraverso un approccio che privilegia il dialogo e il confronto.

Ho già accennato al tema produzione di nuove opere d'arte: la Fondazione crede fermamente che per promuovere l'arte contemporanea non sia sufficiente mostrare i lavori degli artisti, ma sia importante aiutarli nella fase di produzione. Lo facciamo commissionando opere per le nostre mostre, oppure contribuendo economicamente a progetti destinati a importanti occasioni espositive internazionali. Vi citò come esempio la recente esperienza con l'artista argentino Adrián Villar Rojas, nato a Rosario nel 1980, il cui lavoro è stato presentato negli ultimi mesi al Metropolitan Museum di New York e al MOCA (Museum of Contemporary Art) di Los Angeles. Nel 2015 abbiamo invitato Villar Rojas a realizzare un



L'artista argentino Adrián Villar Rojas durante la sua mostra *Rinascimento* presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Foto di Giorgio Perottino.

nuovo progetto, che come vedete da queste immagini ha rivoluzionato l'aspetto della Fondazione creando un unico spazio espositivo per esporvi 111 grandi pietre, arrivate su 7 autoarticolati dalla Turchia. Su ogni pietra Adrián ha creato una scultura, utilizzando oggetti e materiali organici come frutta, verdura, piante e anche animali. Un piccolo "Rinascimento" che ha dato il titolo alla mostra. È stato un grande progetto, che ci ha messi alla prova: abbiamo demolito muri, rinunciato al riscaldamento per quattro mesi affinché i materiali non deteriorassero troppo velocemente, studiato soluzioni illuminotecniche che soddisfassero i requisiti di Adrián, che desiderava usare unicamente la luce naturale che filtrava dall'esterno. Credo però che siano le occasioni come questa, che permettono una grande libertà agli artisti, quelle nelle quali gli artisti possono dare il meglio di sé.

Molto importante per la Fondazione è anche collaborare con le istituzioni e i musei stranieri, organizzando mostre che presentano all'estero le opere della Collezione. Desidero ricordare, ad esempio, che la Collezione è stata presentata a Quito, in Ecuador, proprio grazie a Rosa Jijón e a Myriam Gaglini, che è qui con noi oggi. Nel 2015 il Centro de Arte Contemporáneo de Quito ha esposto circa settanta opere dalla Collezione attraverso la mostra "Spin Off. Opere dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo". Un'occasione preziosa, che ha permesso di presentare opere di importanti artisti internazionali in una città dove forse, prima di allora, alcuni di questi artisti non avevano ancora avuto occasione di esporre. Mentre vedete alcune immagini dell'allestimento, ringrazio ancora una volta Rosa e Myriam, che hanno creduto in questo progetto e hanno contribuito a renderlo possibile.

Concludo il mio breve intervento accennando al progetto della nuova Fundación Sandretto Re Rebaudengo Madrid. La Spagna è un paese che amo e nel quale credo molto, ed è per questo che ho pensato di allargare i miei orizzonti fuori dall'Italia nella città di Madrid. Qui ho trovato uno spazio bellissimo per la nuova Fundación: uno degli edifici del Matadero, l'antico mattatoio, oggi centro internazionale di creazione contemporanea del Comune di Madrid. Gli edifici del Matadero vengono chiamati "navi": troviamo così ad esempio una Nave dedicata al Cinema, una Nave dedicata al Teatro, una dedicata alla Danza, e molte altre ancora. Quando ho visitato il Matadero vi erano ancora due Navi libere. Ho allora contattato l'*Ayuntamiento* di Madrid, candidandomi per la concessione della Nave 9 e la ristrutturazione dello spazio interno, al fine di sviluppare al suo interno le attività della Fondazione. Lo scorso settembre l'*Ayuntamiento* di Madrid ha deciso di affidarci la Nave 9 attraverso una concessione demaniale della durata di 50 anni, a fronte della sua ristrutturazione e successiva attuazione di un progetto culturale di carattere espositivo, didattico e di ricerca, incentrato sulle diverse espressioni artistiche contemporanee.



Patrizia Sandretto Re Rebaudengo
al Matadero di Madrid.
La Nave 9 ospiterà la Fundación
Sandretto Re Rebaudengo.
Foto di Benedetta Mascalchi.

“ Crediamo infatti che l’arte contemporanea sia uno strumento culturale importante, che ci aiuta a vivere con consapevolezza il nostro tempo e che ciascuno di noi, a partire dalla propria condizione particolare, deve poterne fruire. ”

La Nave 9 ha una superficie che è circa il doppio di quella del Centro di Torino: 6300 m² a fronte dei 3500 m² di cui disponiamo a Torino. È stato per me molto emozionante il giorno in cui abbiamo firmato la convenzione con la Alcaldesa Manuela Carmena Castrillo. La Fundación potrà organizzare a Madrid tante mostre e progetti coinvolgendo artisti spagnoli e originari dei Paesi latinoamericani, e spero ci darà anche l’occasione per collaborare con enti come l’IILA. Credo molto in questa nuova occasione e in questo luogo, che progettiamo di inaugurare nel 2020 dopo aver completato la ristrutturazione dello spazio interno.

Vi ringrazio ancora una volta per avermi invitata qui oggi e vi invito tutti a venire a trovarci a Torino e fra due anni a Madrid. Sarò felice di accogliervi e farvi visitare le nostre mostre.



Patrizia Sandretto Re Rebaudengo con la Alcaldesa di Madrid, Manuela Carmena. Foto di Benedetta Mascalchi

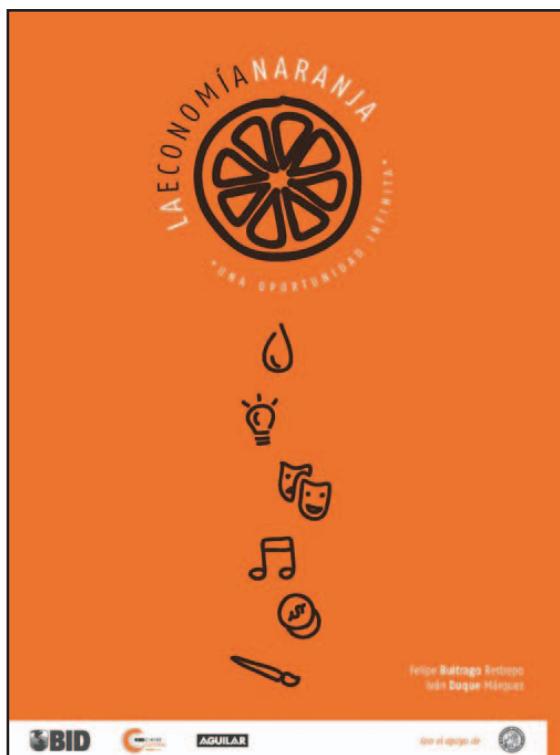
LUCA SCARLINI. Grazie a Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, per l’infinita attività espositiva fatta a Torino. Parlando di donne, segnalo una mostra che per me è stata molto importante, quella di Carol Rama, straordinaria artista torinese, che all’epoca non era affatto quello che è oggi, cioè una delle più grandi artiste del ‘900 italiano. La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ha avuto l’occasione, veramente assai forte, di esporre il suo lavoro così controverso fino a quel momento, che tante volte era stato censurato per i temi fortemente erotici e per quella rappresentazione assai forte del considerarsi e dell’essere donna.

Bene,abbiamo nella sequenza Trinidad Zaldívar che è capo della *División de Asuntos Culturales, Solidaridad y Creatividad* del BID, Banco Interamericano de Desarrollo, la Banca Interamericana dello Sviluppo. Finalmente si parla del “dinero”, i soldi e dove e come trovarli. È la donna più potente della giornata e a lei lasciamo la parola.

TRINIDAD ZALDÍVAR

Capo della División de Asuntos Culturales, Solidaridad y Creatividad del BID –
Banco Interamericano de Desarrollo (Banca Interamericana dello Sviluppo)

Muchas gracias Rosa, muchísimas gracias Donato por esta invitación y felicitaciones por estos 50 años. Primero voy a hacer un breve paréntesis: el Banco Interamericano de Desarrollo además de banco, es un banco de desarrollo. Nuestros clientes, los gobiernos, son al mismo tiempo los dueños del banco. Esto es relevante pues nuestros interlocutores son los ministros de finanzas. ¿Y cómo convencemos a los ministros de finanza que la cultura es también motor del desarrollo y crecimiento económico? Normalmente la cultura ha sido vista como algo, "nice to have" - en su expresión en inglés - pero no como un elemento que puede contribuir al desarrollo, a la creación de riqueza y empleo. Si hacemos un recorrido histórico sobre el rol de la cultura en el BID, los primeros proyectos fueron para la recuperación del patrimonio histórico como por ejemplo el centro histórico de la ciudad de Quito, luego desarrollamos proyectos que echaban mano a la cultura como una herramienta para el cambio social, en especial para jóvenes vulnerables, como el proyecto de la Orquesta Sinfónica de Venezuela. El año 2007 marcó un momento para las industrias culturales y creativas en el banco con el inicio de una serie de estudios que fueron la base del libro "La economía naranja, una oportunidad infinita" publicado en el 2013 y que ha llegado a ser el libro con más descargas en línea del BID - más de 250 mil a la fecha. Es también a partir de ese año que aparecen los primeros proyectos ya denominados como de industrias culturales, entre los que se incluían la moda, el diseño, la arquitectura, el cine, las artes, y la industria de música.



"La economía naranja" reunió en sí todos aquellos términos que circulaban en ese momento como economía creativa, economía cultural, industrias creativas, industrias culturales, emprendimiento creativo, entre otros. Hoy estamos sorprendidos del impacto que el concepto ha tenido en la región. Para nosotros era importante demostrar en números cuánto aporta la cultura y la creatividad a la economía de nuestros países, cuánto empleo genera, cuál es el impacto social que está detrás de estas industrias. Esto es importante porque con estos números, podemos mostrar a los tomadores de decisiones, que invertir en estas industrias vale tanto o más la pena que en sectores tradicionales. Es especialmente

La pubblicazione del BID
"La economía naranja,
una oportunidad infinita".

“ Las industrias creativas, cuyo insumo es el talento, la creatividad, el patrimonio histórico y cultural de nuestros países, en un mundo globalizado pueden ayudarnos a desarrollar economías diversificadas. ”

importante en países como los nuestros invertir en las industrias creativas, porque existe una población joven, que necesita encontrar salidas de trabajo verdadero. Alguien habló hoy en la mañana, de encontrar trabajos que no produjeran la ilusión de trabajar, no ser parte de una máquina, sino utilizar todo nuestro potencial y creatividad en ellos y creemos que estas son las industrias que pueden hacerlo. Sabemos que este sector, genera no solamente riqueza, retorno económico, sino también empleo de calidad. Los estudios que se han hecho desde los años '80 han demostrado que estas industrias crecen más rápido que la economía en su conjunto, muchas de ellas, incluso a dos dígitos. El crecimiento de estas industrias se potenció con la revolución digital, la que, en combinación con las industrias culturales, produjo una notable expansión de las mismas. Este sector de la economía es además resiliente, lo que quedó demostrado durante la crisis económica del año 2008, en que sufrió menos con la crisis y se recuperó más rápido, generando empleo y colaborando con la reactivación económica de los países. Por último, las industrias culturales y creativas tienen un gran impacto social, por ejemplo, en el fortalecimiento de la identidad, de la imagen de las comunidades y de los países. La única verdadera pobreza, y citando al maestro Gustavo Dudamel, es no tener identidad. Estas industrias, cuyo insumo es el talento, la creatividad, el patrimonio histórico y cultural de nuestros países, en un mundo globalizado pueden ayudarnos a desarrollar economías diversificadas, que también nos distingan de otras economías.

El Foro Económico Mundial citó a la creatividad como la tercera destreza más importante del futuro del trabajo para el año 2020 (estaba en el número 10 en el 2015). Esto es relevante porque nos estamos enfrentando a la “cuarta revolución industrial”, en que se dice que el 50% de los trabajos que hoy día conocemos van a desaparecer. Los únicos trabajos que no lo harán son aquellos que tienen a la creatividad en el centro de su actividad. Es por esto, que invertir en la creatividad no solamente trae beneficios de todos tipos, sino que también estamos invirtiendo en el futuro de nuestras economías, que tienen que ser competitivas en el mercado global. En la actualidad estas industrias generan alrededor de treinta millones de empleos en el mundo, esto equivale a la industria automovilística de Japón, Estados Unidos y Unión Europea integrada. En América Latina equivale casi a dos millones de empleos directos, es decir un número similar a la fuerza laboral de países como Costa Rica o Uruguay y estos son solo los directos, no estamos hablando de todo el impacto indirecto que tiene.

Todos estos números nos llevaron a preguntarnos: ¿Quiénes son estos creativos?, ¿dónde están? ¿qué es lo que hacen?, ¿qué necesitan? ¿cómo podemos realmente trabajar con ellos? Parte importante de esta economía, está formada por emprendedores que están en toda la región. Es común escuchar hablar de innovaciones que suceden en Europa, en Estados Unidos, pero no así en América Latina. Decidimos buscar a estos innovadores y escogimos 50 de un grupo de trescientos en distintas áreas, siguiendo la definición que hemos dado de las industrias culturales y creativas, como aquellas que

La pubblicazione del BID "Economía Naranja. Innovaciones que no sabías que eran de América Latina y el Caribe".



van desde lo más clásico que uno entiende por cultura (como las artes visuales, el teatro, etc.) hasta la creación de software o la moda, la industria editorial, la arquitectura. Así surgió la publicación "Economía Naranja. Innovaciones que no sabías que eran de América Latina y el Caribe".

Entre los innovadores escogidos está por ejemplo "Elemental", una empresa de arquitectura liderada por Alejandro Aravena, quien fue además el ganador del Premio Pritzker en 2016. Desde ella, se ha innovado en la manera de hacer vivienda social de calidad y sustentable - accesibles para los gobiernos y para las personas - incorporando a la población en el proceso de la creación de soluciones. En el libro hay ejemplos de empresas de videojuegos que tienen un mercado enorme, y que crece a una velocidad impresionante. Destacamos aquellas empresas lideradas por mujeres, quienes son el

50% de los usuarios de videojuegos en América Latina, aunque no son las que los crean. Hoy estas mujeres con sus propias empresas de videojuegos, están comercializando sus productos en Asia, en Europa, en Estados Unidos. Lo que es interesante es que ellas nos han dicho: "Nosotras siempre jugamos, pero nunca nos reconocimos, por esto estamos trabajando". El libro habla de historias de América Latina, historias propias, de emprendedores que han encontrado soluciones a problemas de desarrollo y representan a América Latina y el Caribe en el mercado global con productos únicos.

ELEMENTAL



HATJE
CANTZ

L'impresa cilena *Elemental*, diretta da Alejandro Aravena.

Como se habrán dato cuenta soy una optimista, aunque con un sentido agudo de la realidad. Sabemos que las industrias culturales y creativas enfrentan aún muchos desafíos. No hay duda de que contamos con un capital creativo abundante, con un activo neto enorme en América Latina, el tema es que necesitan oportunidades. Esto último no es solo un problema de los gobiernos o del sector privado, es un problema de todos. Como decía Carmen Romero también, aquí estamos todos involucrados. Además estas industrias requieren de la infraestructura, conectividad, y capacitación adecuada para que puedan surgir y florecer. Otro tema muy importante es la institucionalidad: contar con políticas públicas que permitan que esto suceda. El ejemplo que nos dio Pituka, lo hemos visto en cada país en que se ha generado una ley de cine, en todos ellos el mercado y la producción explotan. Producciones de cine casi anecdóticas comienzan a duplicarse, triplicarse y cuadruplicarse. Lo mismo pensamos pueda suceder si invertimos y generamos las legislaciones adecuadas para que estas industrias puedan florecer. Sin embargo, sabemos que esto no sucede solo desde los ministerios de cultura, sino solo cuando se suman los ministerios de industria, los de ciencia e innovación, hacienda, entre otros, integrando de manera transversal a distintos actores gubernamentales.

El acceso al financiamiento es otro de los retos claves de estas industrias, que no funcionan igual que las tradicionales. Por ejemplo, a la hora de buscar recursos, no cuentan con colaterales sino solo con una idea. ¿Quién que va a decir a las instituciones bancarias: "Yo pongo una idea y ustedes financian"? Para resolverlo se necesita un mejor entendimiento de estas industrias por todos los sectores, en especial el financiero. Los subsidios no pueden ser la única o la principal fuente de estas industrias, si bien seguirán existiendo para remediar fallas de mercado. Vuelvo a la industria de cine en el caso de Colombia, y como esas ideas de los creativos han sido llevadas a la pantalla gracias a una legislación que implementó diferentes instrumentos que permitieron al sector público y privado involucrarse, gracias a instrumentos como impuestos cruzados, leyes de mecenazgo, y ser testigos hoy de una industria en crecimiento que genera riqueza, empleo e impacto social.

Para terminar, quisiera invitarlos a pensar América Latina como el lugar de la creatividad. Con ella y de la mano de la cuarta revolución industrial tendremos el crecimiento y la diversificación de la matriz productiva que nos permita seguir creciendo como países. Es tarea de todos nosotros invertir en el talento, en la creatividad. Muchas gracias.

LUCA SCARLINI. Bene. La seconda sessione *"Industrie Culturali e Creative?"* ha visto intervenire Carmen Romero, Pituka Ortega Heilbron, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Trinidad Zaldívar. Per cui, ringraziando tutti gli intervenuti e le intervenute, do la parola a Donato Di Santo, Segretario Generale IILA, per le conclusioni e i saluti finali. Prego.

Conclusioni

DONATO DI SANTO

Segretario Generale IILA

Quella che ora si conclude è una delle principali iniziative realizzate dall'IILA nell'anno cruciale del suo rinnovamento e rilancio. Oggi noi tutti abbiamo imparato moltissimo e per me è stata una salutare boccata di ossigeno culturale questa splendida giornata. Abbiamo avuto una concentrazione non solo di informazioni, di visioni, ma di idee, di proposte, di emozioni, di saperi impressionante. Quindi io non ho alcuna "conclusione" da fare, ma voglio solo ricordare alcuni temi e, soprattutto, ringraziare gli straordinari protagonisti di questa giornata.

Grazie Susana Baca, per le tue idee sui "Paesi mosaici di cultura" e per la tua voce che ci ha emozionati tutti profondamente.

Grazie Ticio Escobar, per averci parlato del rapporto tra "Cultura e Democratizzazione" e per averci spiegato che "El Buen Vivir", non è semplicemente la voglia di vivere bene, ma è qualcosa di più profondo, di molto più importante per tutto il mondo.

Grazie Martina De Luca, perché ci hai ricordato che il 2018 sarà un anno importante per l'Europa, per l'Italia e quindi anche per il nostro rapporto con l'America Latina. Sono d'accordo ed anche per questo, con Rosa Jijón ed altre persone competenti, abbiamo iniziato a pensare a come costruire – partendo dalla Carta Cultural Iberoamericana – una vera Carta Cultural Euro-Latinoamericana.

Grazie Osvaldo Salerno, per averci parlato del "patrimonio culturale come esperienza viva". L'esperienza che vive ogni giorno come memoria e come strumento per affermare i diritti umani.

Grazie William Ospina, straordinario il tuo "Realismo dell'Impossibile". Ci siamo confrontati tante volte con questo binomio, ricordarcelo e ricordarlo nel mondo d'oggi è importantissimo. Grazie caro William anche per aver citato i due Franceschi. Noi abbiamo incontrato il secondo Francesco, il Papa, che ha voluto incontrare l'IILA, l'Organizzazione Italo-Latino Americana, per la prima volta nella storia! Ci ha ricevuto il 30 giugno scorso in Vaticano: un incontro straordinario, dove sono riecheggiate molte cose, che qui oggi sono state dette.

Grazie Carmen Romero, per averci raccontato come "il teatro è una delle forme su cui si basa l'uguaglianza". Questo è un insegnamento bellissimo e ti ringrazio di cuore.

Grazie Pituka Ortega, perché ho imparato tante cose dalle tue parole che mai mi sarei sognato. Quanto deve il mondo e tutti noi all'Istmo di Panama è una cosa impressionante, grazie!

Grazie Patrizia Re Rebaudengo, perché ci hai dimostrato come il coraggio di appoggiare i giovani talenti di tutto il mondo, in particolare italiani e sud americani, sia una scelta di prospettiva e di sviluppo. Una scelta di vita.

Grazie Trinidad Zaldívar, perché ci hai riportato non so se con i piedi per terra o per aria, ma comunque entrambe le cose. Per terra, perché ci hai parlato in termini molto significativi di industria culturale. Per aria, perché ci hai spiegato come queste cose sono il miglior investimento possibile.



Il Premio Nobel Miguel Ángel Asturias viene accolto all'IILA da Alberto Moravia, Roma, 1967.

E un cordiale ringraziamento al MAXXI che ci ospita; a Luca Scarlini, che ha diretto così egregiamente ed anche simpaticamente questo percorso; a Simonetta Cavalieri e a tutto il personale dell'IILA che, con il proprio lavoro, ha permesso la realizzazione dell'evento; a tutti gli Ambasciatori e rappresentanti delle Ambasciate latinoamericane; al MAECI ed in particolare ad Antonella Cavallari, Direttrice per l'America Latina; al pubblico, qualificato e numeroso, la cui costante presenza dall'inizio alla fine dei lavori è la migliore dimostrazione del gradimento; e un ringraziamento ed un applauso a Rosa Jijón, che con la sua caparbietà e intelligenza, e con l'apporto delle sue collaboratrici, ha sviluppato il lavoro intellettuale e materiale che ha permesso di realizzare questo incontro internazionale.

Cari amici, il 2017 è l'anno del rinnovamento dell'IILA, e personalmente sono orgoglioso di esserne protagonista. Altre scadenze, di pari importanza dell'evento che ora concludiamo, ci attendono nei prossimi giorni o si sono appena concluse.

A Trieste, città della scienza, i delegati dell'IILA vivranno incontri con scienziati italo-latinoamericani, in una missione organizzata dalla nostra Organizzazione internazionale, ed in particolare da Florencia Paoloni, Segretaria Tecnico-Scientifico. A Santiago del Cile, poche settimane fa, abbiamo avuto il III Foro Italo-latinoamericano delle Piccole e Medie Imprese, dove hanno partecipato una

moltitudine di realtà economiche e sociali di tutta l'America Latina, ideato ed organizzato da José Luis Rhi-Sausi, Segretario Socio Economico. Vogliamo proseguire in questa direzione, perché tutte queste attività sono la base fondante dell'idea di ristrutturare e riformare l'Organizzazione internazionale fondata cinquant'anni fa da Amintore Fanfani e che, se non fossimo intervenuti, aveva ormai i giorni contati.

L'IILA, nella sua storia, è sempre stata una Organizzazione complessa, nella quale però la cultura, nelle sue tante declinazioni di formazione culturale ed intellettuale, di dialogo culturale e di promozione della cultura, sono stati sempre pilastri fondamentali. Vi sono significativi esempi: i corsi di Alti studi sull'America Latina, le grandi mostre ed esposizioni d'arte che si sono fatte soprattutto, nelle precedenti sedi che permettevano queste esposizioni che oggi, purtroppo, non possiamo ospitare per motivi di spazio, il premio fotografico IILA-Fotografia, la presenza alla Biennale di Venezia, la presenza e l'animazione di fiere del libro, e così via. Molti i grandi, grandissimi artisti, letterati, musicisti, scrittori dell'America Latina e dell'Europa che si sono incontrati all'IILA: da Jorge Luis Borges a Mario Vargas Llosa, da Jorge Amado a Carlos Fuentes, da Alejo Carpentier a Isabel Allende, a tantissimi altri. Ma voglio mostrarvi una foto emblematica, che risale al 1967 anno in cui si inaugura la prima sede, quella storica, dell'IILA. Nella foto vedete Miguel Ángel Asturias, che aveva appena ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura, accolto sulla porta dell'IILA da Alberto Moravia. Nel salone adiacente vi erano cinquecento/seicento persone ad aspettarlo per ascoltare la sua conferenza.

Ecco, questo è il livello della storia dell'IILA e questo è quanto vogliamo riprendere e proseguire, nella realtà d'oggi.

I relatori



SUSANA BACA • Interprete, compositrice e ricercatrice, già Ministro della Cultura, decorata dalla Presidenza della Repubblica del Perù con l'Ordine al merito per i servigi resi alla Nazione, tra i suoi numerosi riconoscimenti si segnalano: il *Premio Nacional de Cultura 2017* assegnato dal Ministero di Cultura del Perù, la Medaglia Juan Pablo Viscardo y Guzmán, conferita dal Congresso della Repubblica del Perù, la laurea Honoris Causa presso la *Universidad de Educación Enrique Guzmán y Valle*, la laurea Honoris Causa come Maestro in Musica Latina, conferita dalla Università di Berkeley, le *Palmas Magisteriales y Artísticas* conferite dal Ministero dell'Educazione, il Cavalierato delle Arti e delle Lettere conferito dalla Repubblica di Francia. Susana Baca è inoltre Ambasciatrice culturale di diverse città del Perù e anche di istituzioni legate alla protezione dell'infanzia.

Inizia la sua carriera nel 1970, lavorando su più di 100 programmi di musica, con repertori che vanno dalla interpretazione della poesia di autore peruviana e latinoamericana fino alla canzone tradizionale nera della costa peruviana e la rielaborazione in musica della radice afro in Perù, America Latina e Caraibi. I circa 200 temi di questo repertorio sono stati proposti in più di seicento concerti per il mondo. Vincitrice di due Grammy Latini, nel 2002 e nel 2011, nella sua carriera vanta più di cento tour mondiali, con partecipazioni a centinaia di festival internazionali. Ha inciso 20 dischi ed è presente in più di 100 compilation. Ha collaborato con i più importanti artisti contemporanei ed è riconosciuta dalla critica internazionale come una delle stelle della world-music. Con il suo lavoro ha contribuito al riconoscimento dell'apporto degli afroperuviani alla identità del Paese, in due importanti studi pubblicati tra il 1992 e il 2017, partecipando allo stesso tempo a importanti conferenze e progetti nelle più importanti università internazionali. Susana Baca è riconosciuta in Patria come un referente emblematico per il Perù e per la lotta ai diritti dei bambini, della giustizia sociale e delle popolazioni di origine africana.

TICIO ESCOBAR • Nato ad Asunción, Paraguay, nel 1947. Avvocato, curatore, accademico, critico d'arte e promotore culturale. Ha ricoperto la carica di Presidente dell'Associazione Internazionale Critici d'Arte, sezione Paraguay, di Direttore Affari Culturali di Asunción e di Ministro di Cultura del proprio Paese. È autore della Legge Nazionale sul Patrimonio. Dirige il Centro di Arti Visive *Museo del Barro* e presiede la Fundación Carlos Colombino di Asunción. Dottore Honoris Causa presso la *Universidad Nacional de Arte*, Argentina, ha all'attivo una dozzina di pubblicazioni su arte e cultura del Paraguay e dell'America Latina. Ha ricevuto premi, riconoscimenti e onorificenze nazionali e internazionali.



MARTINA DE LUCA • Dopo la laurea in Storia dell'Arte Contemporanea presso la Sapienza - Università di Roma, si è specializzata in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna presso lo stesso Ateneo nel 1984.

Dopo le esperienze di insegnamento universitario e accademico, si è dedicata all'insegnamento della Storia dell'Arte nelle scuole superiori. È dottore di ricerca in Pedagogia Sperimentale, titolo conseguito nel 2008 presso il Dipartimento Ricerche

Storico-Filosofiche e Pedagogiche, Sapienza - Università di Roma, con una tesi dal titolo "Gli adolescenti e i musei. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna".

Dal 2009 lavora presso il MiBACT in qualità di funzionario storico dell'arte e ha lavorato presso la Soprintendenza della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea dove, tra l'altro, ha diretto i Servizi Educativi prima del Museo H.C. Andersen e poi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Da giugno 2015 presta servizio presso la Direzione Generale Educazione e Ricerca. Incaricata di dirigere l'unità di ricerche, ha curato, tra l'altro, la redazione del Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale; progetta e coordina le attività formative negli ambiti di propria competenza (storia dell'arte/ricerca/educazione al patrimonio) e segue le relazioni internazionali di livello bilaterale.

Socio fondatore di Eccom, dal 1995 ha svolto attività di ricerca, consulenza e formazione inerenti al rapporto tra cultura e territorio, con particolare riferimento alla creatività contemporanea, il ruolo sociale della cultura e il valore educativo di musei e patrimonio.

Ha collaborato a progetti e studi di fattibilità inerenti alla valorizzazione del territorio: Progetto Raphael "Centres Culturelles de Rencontre", progetto di valorizzazione delle dimore storiche (CE – Eccom, 1998), "Itinerario farnesiano in Abruzzo - Studio di fattibilità (IZI S.p.A 1998), "Studio di fattibilità per la realizzazione di una area archeologico naturalistica nell'alta Valle del Tammaro" (IZI S.p.A, 2002).

Ha partecipato a ricerche inerenti al ruolo educativo del museo e del patrimonio, sia in ambito italiano ("Il patrimonio culturale come strumento di integrazione sociale"), sia a livello europeo ("Collect&Share"; "LifeLong Learning Museum"; "I giovani e i musei d'arte contemporanea").

È stata docente in diversi corsi di specializzazione post laurea organizzati da varie Università italiane e insegnava Didattica museale presso il Corso di laurea in Scienza della Formazione e dell'Educazione, Sapienza - Università di Roma. È membro del Comitato di direzione dell'Associazione "Economia per la cultura" del Consiglio Scientifico del Master biennale di II livello "Studi Avanzati di educazione museale" – Università degli Studi Roma Tre e della Commissione Educazione e mediazione di ICOM.



OSVALDO SALERNO • È nato nel 1952 ad Asunción, Paraguay, dove vive e lavora. È architetto, incisore, pittore, grafico e promotore culturale. Ha intrapreso studi di formazione in Paraguay, Spagna e Argentina. Svolge il ruolo di Direttore del *Museo del Barro*, del quale è anche fondatore. Dal 2007 al 2013 ha lavorato come museografo nel *Museo de la Justicia e Archivo del Terror de la Corte Suprema de Justicia* e dal 2013 è Direttore Generale del Patrimonio Culturale della *Secretaría Nacional de Cultura de la Presidencia de la Repùblica*. Ha partecipato a numerose esposizioni individuali sia in Paraguay che all'estero. Ha ottenuto vari premi dedicati alla grafica e alla pittura. Le sue opere si trovano esposte in musei e collezioni in Spagna, Iran, Stati Uniti, Argentina, Perù, Brasile, Colombia e Paraguay.



WILLIAM OSPINA • William Ospina, colombiano, è considerato uno degli scrittori e saggisti più importanti delle ultime generazioni. Ha studiato giurisprudenza e scienze politiche nella *Universidad Santiago de Cali*. Fin dalla sua gioventù si è dedicato alla scrittura attraverso il giornalismo e la letteratura. Ha vissuto in Europa dal 1979 al 1981, viaggiando per la Germania, il Belgio, l'Italia, la Grecia e la Spagna.

Nel 1982 ha vinto il *Premio Nacional de Ensayo* della *Universidad de Nariño*, Pasto, con il saggio *Aurelio Arturo, la palabra del hombre* e nel 1986 ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie, *Hilo de Arena*.

È stato redattore dell'edizione domenicale del giornale *La Prensa de Bogotá* dal 1988 al 1989. Ha scritto saggi su Lord Byron, Edgar Allan Poe, Lev

Tolstoj, Charles Dickens, Emily Dickinson, Le mille e una notte, Alfonso Reyes, Estanislao Zuleta, letteratura araba e le streghe di Macbeth.

Nel 1992 ha ottenuto il primo *Premio Nacional de Poesía* dell'*Instituto Colombiano de Cultura*.

Nel 1999 ha ricevuto il Dottorato Honoris Causa in scienze umanistiche della *Universidad Autónoma Latinoamericana de Medellín*, e nel 2005 il Dottorato Honoris Causa in Scienze umanistiche della *Universidad de Tolima*.

Nel 2005 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Ursúa*.

Ha collaborato con il giornale *El Espectador*, è socio fondatore della rivista letteraria *Número* e tiene stabilmente una rubrica settimanale nella rivista *Cromos*.

Nel 2009 gli è stato assegnato il *Premio Rómulo Gallegos* per il romanzo *El país de la canela*.



CARMEN ROMERO QUERO • Direttrice della *Fundación Teatro a Mil* e del *Festival Internacional Santiago a Mil*, sviluppa un lavoro incentrato su progetti complessi che mirano a trasformare la città di Santiago de Chile e riempire il gap di accesso ai beni culturali, adottando come missione della *Fundación* il far sì che le arti sceniche contemporanee del Cile e del mondo diventino importanti nella vita delle persone.

Tra i principali progetti da lei gestiti, le 23 edizioni del *Festival Internacional Santiago a Mil* (1994-2016), che anno dopo anno presenta il meglio del teatro, della danza e della musica contemporanea del Cile, dell'America Latina e del mondo; il *Festival Internacional de Buenos Aires en Chile* (2011, 2013, 2015); sei Edizioni del *Ciclo Teatro Hoy*

(2011-2016), che si incentra sul lavoro di artisti cileni contemporanei.

Carmen Romero è promotrice di importanti progetti di formazione come la *Escuela Nómada* per 250 giovani artisti dell'America Latina, condotta da Ariane Mnouchkine e dal Théâtre du Soleil, così come i laboratori di drammaturgia del Royal Court in Cile (2013) e in altri Paesi del Cono Sur (2016). Ha organizzato concerti di massa gratuiti ad Antofagasta, Iquique e Santiago (2010-2014). Ha creato reti significative in America Latina ed è stata consulente strategica per importanti progetti culturali.

Nel 2004 ha creato la *Fundación Teatro a Mil*, istituzione dedicata alla creazione ed esecuzione di progetti culturali d'eccellenza che facilitino l'accesso e lo sviluppo di un nuovo pubblico, alla formazione e al rafforzamento di capacità e opportunità per gli artisti, alla internazionalizzazione delle arti sceniche del Cile nei principali centri culturali del mondo. Si tratta di un'istituzione pioniera in questa materia, che ha realizzato un lavoro diventato sostenibile nel tempo, generando un'ampia rete internazionale di collaborazioni istituzionali.

PITUKA ORTEGA HEILBRON • Terminati gli studi negli Stati Uniti nel 1982, dove consegne la laurea in Scienze Politiche e Storia, Pituka Ortega torna a Panama dove dal 1987 al 1991 collabora con diverse riviste. Alla fine degli anni '80 fonda la *Revista Cultural Década*, assieme alla scrittrice e poetessa panamense Consuelo Tomás e alla giornalista Sofía Izquierdo. Questa rivista gratuita è stata una vera e propria piattaforma per la comunità artistica locale, dando l'opportunità a scrittori di racconti, fotografi, grafici, caricaturisti, poeti, pittori, colonnisti e giornalisti di mostrare il proprio lavoro.



Alla fine del 1993, assieme ad altri artisti, partecipa alla creazione di una organizzazione senza scopo di lucro, la CIMAS (Centro de Imagen y Sonido), la cui missione principale è la conservazione di pellicole scritte dai cineasti panamensi. Questo obiettivo sottolinea la sua idea che l'auto-rappresentazione di una nazione attraverso le immagini in movimento costituisca una prova di esistenza.

Nel 1994, Pituka viene selezionata per prendere parte ad un laboratorio per sceneggiatori con Gabriel García Márquez a Cuba. Lo stesso anno scrive con Edgar Soberón Torchia e coproduce il cortometraggio *India Dormida*. Il film vince il *Premio de Video del Instituto de Cultura Nacional* (INAC). Nel 1998 dirige il suo primo cortometraggio di finzione, *El Mandado*, che partecipa a vari festival di cinema internazionali.

Nel 2006, il suo primo lungometraggio *Los puños de una nación* riceve il premio come miglior documentario al Festival Cinesul di Rio de Janeiro ed il premio come miglior produzione al *Festival Ícaro de Centroamérica*. Questo film riceve inoltre menzioni d'onore in diversi festival internazionali, fra cui: DOCS D.F. - *Festival Internacional de Películas Documentales*, Città del Messico, *Festival Internacional de Cine de San Antonio*, e i festival di Biarritz, Lione, Vietnam.

Uno dei cinque cortometraggi che compongono il lungometraggio *Historias del Canal* (2014), che rappresenta Panama ai Premi Goya 2014 e che entra a far parte dei finalisti, viene diretto da Ortega Heilbron, che è anche una dei produttori della pellicola. Nell'aprile 2016 porta a termine il suo ultimo documentario, *La Ruta*, al quale lavora per sette anni, a causa dei cambi della politica governativa e dei trasporti di Panama.

Pituka Ortega Heilbron fonda inoltre il *Teatro de la Juventud AIP Theatre*, che dirige per 10 anni, ed è a capo del *IFF Panamá - Festival Internacional de Cine de Panamá*, fin dalla sua prima edizione del 2012.

Collabora con i principali quotidiani panamensi con rubriche ed editoriali. Ha un particolare interesse per i temi sociali, culturali e di genere.

PATRIZIA SANDRETTA RE REBAUDENGHO • Fondatrice e Presidente della *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo*, dopo la laurea in Economia e Commercio all'Università di Torino, si avvicina all'arte contemporanea come collezionista, all'inizio degli anni '90.

La passione per l'arte si trasforma in attività organizzata nel 1995 quando dà vita alla Fondazione. Nel 1997 viene inaugurata la prima sede a Guarene d'Alba, nelle sale di Palazzo Re Rebaudengo, residenza settecentesca tra le colline piemontesi.

Nel 2002 la *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* prosegue nella sua attività di sviluppo e promozione dell'arte contemporanea, inaugurando un nuovo spazio espositivo a Torino, un centro di livello internazionale per lo studio, la sperimentazione e il confronto di artisti, critici, curatori e collezionisti di tutto il mondo.

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo è membro dell'*International Council* e del *Friends of Contemporary Drawing* del MoMA di New York, dell'*International Council* della Tate Gallery di Londra, del *Leadership Council* del New Museum di New York, dell'*Advisory Committee for Modern and Contemporary Art* del Philadelphia Museum of Art, del Consiglio Culturale del *Magazine Cartier Art*, del *Conseil d'Administration de l'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts de Lyon*, del Comitato di *Art Basel Cities*, del *CCS Board of Governors* del Bard College di New York. È membro della *Global Private Museum Association*. È socia onoraria del *Monaco Project for the Art*.

In Italia, dal 2008 è membro della Commissione Cultura di Confindustria Nazionale, del Consiglio Direttivo di Federculture, della Giuria dei Letterati del "Premio Campiello – Confindustria Veneto", del Consiglio Direttivo della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Dal 2014 è Presidente del Comitato Fondazioni Arte Contemporanea. Nel 2017 è Presidente della Giuria del Premio Cairo.

Le sono stati attribuiti diversi premi e titoli tra cui il Riconoscimento di Ufficiale della Repubblica Italiana (2005) e il titolo di "Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres" conferito dalla Repubblica Francese (2009). È inoltre stata insignita del "Montblanc Arts Patronage Award" (2003), del Premio "Marisa Bellisario" (2005), del riconoscimento di "Cultore dell'Architettura" conferito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Torino (2007), del titolo di "Accademico d'Onore" dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino (2016).

Svolge un'intensa attività di conferenze, lezioni e dibattiti in tutto il mondo.



Foto di Alessandro Albert

Dal 2015 insegna Teorie e Forme del Mercato dell'Arte alla IULM, Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano. È autrice di articoli, interviste e saggi dedicati al collezionismo.

TRINIDAD ZALDÍVAR • Trinidad Zaldívar, Ph.D, è capo della Divisione Affari Culturali, Solidarietà e Creatività presso l'Ufficio Relazioni Esterne del BID – Banca Interamericana dello Sviluppo. Attraverso la cultura e la creatività, cerca di trovare soluzioni innovative per i vari settori della Banca. Conduce una piattaforma che dà visibilità a creatori, artisti emergenti e imprenditori che stanno avendo un impatto positivo sulla vita delle persone in aree vitali per lo sviluppo del continente. Ha esperienza in gestione del cambiamento, pratiche internazionali di sviluppo e analisi culturale. È autrice di più di 20 articoli e varie pubblicazioni sulla cultura cilena. Zaldívar ha conseguito un Dottorato in Storia alla *Pontificia Universidad Católica de Chile* e alla Sorbona di Parigi. Vanta 20 anni di esperienza in diverse organizzazioni, incluso quelle internazionali e centri culturali. In precedenza ha collaborato con IMAGO Global Grassroots e con l'Organizzazione degli Stati Americani, occupandosi, tra le altre cose, di programmi culturali, esposizioni, educazione.



LUCA SCARLINI • Dopo una laurea in Storia dello spettacolo a Firenze nel 1993, Luca Scarlini ha proseguito i suoi studi in Inghilterra. Dramaturgo, saggista, traduttore, *storyteller* in scena, organizzatore culturale e consulente editoriale per molte case editrici, scrive in italiano e inglese, insegna in varie scuole e università in Italia e all'estero, occupandosi tra l'altro di teatro, relazioni tra letteratura e musica e moda. Scrive regolarmente per *Teatro Regio* (Torino), *Sistema Musica* (Torino), *Amici della Musica di Perugia* e *Ravenna Festival*, lavora da molti anni con Radio3 Suite e con la RSI2 Lugano. Ha insegnato storia della scenografia all'Accademia di Brera, insegna Tecniche di narrazione alla Scuola Holden, Racconto dell'Arte al Master di Ca' Foscari, e Discipline di scrittura e Organizzazione culturale allo IED Milano e IED Firenze, lavorando con molti teatri e università in Europa (Ginevra, Vienna, Bruxelles, Ghent). Si occupa di didattica dell'arte, collabora in questo ambito con la Scuola Holden e la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Lavora da molti anni nei territori della storia della moda, in relazione alle arti dello spettacolo, negli ultimi anni collabora alle mostre del Museo Ferragamo di Firenze.

QUADERNI CULTURALI IILA
#0 (numero zero)
Cultura e sviluppo
Una prospettiva italo-latino americana

IILA-Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana

Segretario Generale

Donato Di Santo

Segretario Culturale

Rosa Jijón

Segreteria Culturale

Martina Spagna
Roberta Forlini

Paesi membri IILA

Argentina, Stato Plurinazionale di Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatema, Haiti, Honduras, Italia, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay, Repubblica Bolivariana del Venezuela

Testi

Rosa Jijón
Segretaria Culturale IILA

Pietro Barrera

Segretario Generale Fondazione MAXXI

Cristina Eguizábal Mendoza
Vice Presidente IILA e Ambasciatore del Costa Rica in Italia

Antonella Cavallari
Direttore Centrale per i Paesi delle Americhe del MAECI

Antimo Cesaro
Sottosegretario di Stato - MiBACT

Luca Scarlini
Scrittore e drammaturgo

Susana Baca
Cantante e già Ministro della Cultura del Perù

Ticio Escobar
Critico d'arte e già Ministro della Cultura del Paraguay

Martina De Luca
Direzione Generale Educazione e Ricerca, Seervizio I Ufficio Studi, MiBACT

Osvaldo Salerno
Direttore Generale di Patrimonio Cultural, Secretaría Nacional de Cultura de Paraguay

William Ospina
Scrittore

Carmen Romero
Direttrice del Festival Internacional de Teatro Santiago a Mil

Pituka Ortega Heilbron
Direttrice del Festival Internacional de Cine de Panamá

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo
Presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e del Comitato Fondazioni Italiane d'Arte Contemporanea

Trinidad Zaldívar
Capo de la División de Asuntos Culturales, Solidaridad y Creatividad del BID

Donato Di Santo
Segretario Generale IILA

Coordinamento per la pubblicazione

Giulia Candelori

Trascrizioni

Giulia Candelori
Linda Papaleo

Progetto grafico e impaginazione

Pia 't Lam

Stampa

O.GRA.RO srl - Roma

ISBN

978-88-943660-0-6

INCONTRO INTERNAZIONALE

CULTURA E SVILUPPO
Una prospettiva italo-latino americana.

Roma, 15 novembre 2017

Organizzazione

Rosa Jijón
Segretaria Culturale IILA

Segreteria di produzione

Martina Spagna
Roberta Forlini
Giulia Candelori
Linda Papaleo

Ufficio Stampa

Federica La Paglia
Press office & communication consultant



IILA-Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana
Via Giovanni Paisiello, 24 – 00198 Roma (Italia)
Tel. 0039 06 684921 – fax 0039 06 6872834
e-mail info@iila.org
www.iila.org

I partner dell'incontro internazionale

Partner	Media partner	Sponsor tecnico
MA XXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo	Rai Artribune	RAM eastwest RUFA Rome University of Fine Arts

“ *In un mondo in continuo movimento, in cui si torna
a discutere di confini, separazioni e muri divisorii,
l'IILA riafferma il suo ruolo di connettore
e ha invitato esponenti
della cultura latinoamericana e italiana
a confrontarsi sul valore della cultura
come motore di sviluppo sociale ed economico.*

ROSA JIJÓN

SUSANA BACA • MARTINA DE LUCA • TICIO ESCOBAR
PITUKA ORTEGA HEILBRON • WILLIAM OSPINA
CARMEN ROMERO • OSVALDO SALERNO
PATRIZIA SANDRETTI RE REBAUDENG
TRINIDAD ZALDÍVAR